Umbria + Marche + Abruzzo

la somma dei passi che portano alla verità

LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

CAMMINI di GIUSTIZIA

PROPOSTA FORMATIVA

PERUGIA
21 | 22 MARZO 2027

XXXII GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO
IN RICORDO DELLE VITTIME INNOCENTI DELLE MAFIE

La proposta educativa di avvicinamento alla XXXII Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie si articola in cinque aree tematiche incentrate sull'importanza del fare memoria e sul forte legame tra le storie delle persone vittime innocenti delle mafie, la tutela dei territori, la costruzione di contesti di pace e il valore della partecipazione civica. Lo slogan che ci accompagna è *"Impronte di Memoria, Cammini di Giustizia. Umbria, Marche e Abruzzo insieme"*. Ai segni e alle fratture che i gravi eventi sismici hanno lasciato in queste terre vogliamo rispondere con l'immagine evocativa del cammino che sta ad indicare il percorso di riscatto e cambiamento: il *"cammino delle terre mutate"*, un sentiero di forte impatto naturalistico che attraversa i luoghi del terremoto, tra Marche, Umbria e Abruzzo, che diventa per noi risposta di una solidarietà viva e di un percorso da fare insieme, passo dopo passo, fino al 21 marzo.

Per la prima volta, infatti, quest'anno, la giornata della memoria e dell'impegno attraversa tre regioni dell'Italia centrale:Umbria, Marche e Abruzzo, per approdare il 21 e il 22 marzo nella città di Perugia.

Una scelta che intende accendere un faro su dei territori in cui la presenza delle mafie e dei fenomeni corruttivi è stata sempre sottodimensionata rispetto alla reale pervasività delle dinamiche criminali, complice anche una narrazione rassicurante che descrive questi luoghi come "isole felici" o "territori cuscinetto". Per questo, riconoscere e svelare il modus operandi delle organizzazioni mafiose, significa far comprendere alle comunità, già messe a dura prova dallo spopolamento e dalle ferite del sisma, quanto sia fondamentale diventare un presidio collettivo di legalità democratica a tutela dell'economia sana e a salvaguardia della bellezza dell'ambiente circostante.

In queste regioni la memoria dei luoghi si intreccia a quella delle persone, alle storie individuali di chi in quella terra è nato, ha vissuto, ha resistito, e che noi vogliamo ricordare. Sono le storie di uomini e donne di queste terre che hanno deciso di denunciare l'inquinamento mafioso del territorio, di ribellarsi ai soprusi e alle violenze tipiche di una cultura mafiosa, capace di insinuarsi anche nelle "isole felici". Dunque, ancor di più quest'anno il percorso si rivolge non solo al mondo della scuola, ma anche alla rete interassociativa di cui Libera è promotrice, con l'obiettivo di realizzare attività capaci di generare una ricaduta concreta e visibile sui territori, immaginando un percorso che sia anche di sensibilizzazione pubblica rispetto alla presenza criminale e corruttiva nel nostro Paese.

Come funziona il percorso

Le classi coinvolte o gruppi segnaleranno alla segreteria territoriale del 21 marzo l'area tematica di interesse; sulla base della scelta effettuata, riceveranno l'indicazione di una storia di una tra le vittime innocenti delle mafie collegata al tema selezionato. La storia assegnata diventerà così una possibilità di approfondimento e rielaborazione critica, utile a sostenere il lavoro educativo dei ragazzi e delle ragazze. Questo percorso rappresenta un'occasione condivisa per studenti e studentesse, insegnanti e attivisti e attiviste: essere portatori di una memoria collettiva, vivere in prima persona esperienze di conoscenza e riflessione sulle ingiustizie del passato e del presente e provare a trasformare tale riflessione in azioni concrete nei contesti di vita quotidiana.

Proponiamo, per accompagnare il lavoro di gruppi o classi, un'attività laboratoriale da sviluppare in uno o più incontri.

Il percorso prende avvio da una riflessione condivisa sul significato del fare memoria, che caratterizza l'intero lavoro, e si sviluppa attraverso l'approfondimento dell'area tematica prescelta e della storia della vittima innocente ad essa collegata. La propo-

sta formativa si compone di:

1) Una scheda di inquadramento pensata per introdurre i contenuti dell'area tematica.

2) Alcune proposte di attivazione laboratori ed attività pratiche che studenti, studentesse e gruppi potranno sperimentare e realizzare durante il percorso, alcune azioni sono pensate per essere sviluppate oltre il periodo del 21 marzo, in un'ottica di continuità del lavoro.

3) Box di approfondimento ideati per comprendere qualche contenuto nuovo o più complesso.

La proposta educativa rappresenta una traccia orientativa, aperta e flessibile, che potrà essere adattata e arricchita in base alle sensibilità, alle competenze e ai contesti di ciascun gruppo.

Indipendentemente dal percorso operativo scelto, chiediamo a studenti, studentesse, attivisti e attiviste delle associazioni di realizzare un elaborato o un prodotto finale scritto, visivo o multimediale, che restituisca gli esiti del lavoro svolto. L'elaborato potrà costituire uno strumento di condivisione e restituzione del percorso sia all'interno sia all'esterno della scuola; nel caso delle associazioni, si propone invece la realizzazione di un elemento tangibile e riconoscibile del lavoro svolto, da consegnare e lasciare al territorio. I lavori ultimati, laddove possibile, potranno essere portati in piazza durante la manifestazione del 22 marzo a Perugia: in un tempo segnato da profonde disuguaglianze crescenti e ingiustizie sociali, pensiamo che scendere in piazza tutte e tutti insieme significhi far sentire la nostra voce contro mafie e corruzione per difendere i territori che abitiamo e i diritti delle persone.

Le aree tematiche di approfondimento

I nuclei tematici che riportiamo a seguire sono pensati come stimolo e traccia per il percorso di memoria. Viste le numerose possibilità di collegamento, si potranno anche sviluppare dei lavori in classe trasversalmente alle diverse aree tematiche.

Area 1) Un patrimonio liberato: i beni confiscati tra legami sociali e diritti civili

Area 2) Dai conflitti alla pace: il ruolo della società civile

Area 3) Il Centro Italia e il crollo del mito dell'isola felice

Area 4) "Ecogiustizia", diritto alla salute e difesa dell'ambiente

Area 5) Una scuola sicura è un diritto: ricostruzione, diritto allo studio e monitoraggio civico

La proposta dal territorio

In conclusione, vi proponiamo una traccia di lavoro e di approfondimento tematico, ideata e curata dal Presidio scuola "Giuseppe Rechichi" di Libera Umbria. Si tratta di una possibile attività che, oltre ai temi del documento nazionale, ne suggerisce altri, nati dalle sensibilità maturate sul territorio.

Per consultare e scaricare il documento clicca qui

ATTENZIONI DI METODO PER EFFETTUARE RICERCHE NELL'AMBITO DEI PERCORSI PROPOSTI

- Verifica dell'attendibilità delle fonti: Imparare a distinguere tra fonti primarie (documenti ufficiali, atti giudiziari, report di organizzazioni come Legambiente o Libera) e fonti secondarie o non verificate (post sui social network, forum, blog d'opinione).
- Obbligo di citazione: Oggetto, dato o citazione riportata nei report di gruppo deve sempre indicare l'autore, la data di pubblicazione e il link o documento di provenienza.

Qualora studentesse e studenti siano soliti usare l'intelligenza artificiale, consigliamo le seguenti attenzioni:

- L'AI come assistente, non come autore: L'Intelligenza Artificiale può essere proposta come strumento di supporto alla ricerca (per sintetizzare testi lunghi, generare scalette di intervista o suggerire parole chiave) e mai per delegare la scrittura o la formulazione di giudizi critici.
- Controllare le informazioni fornite dall'AI:Le risposte fornite dai modelli di AI Generativa devono sempre essere considerate come ipotesi da verificare: ogni affermazione, dato numerico o fatto storico restituito dall'AI deve essere riscontrato su una fonte reale e verificabile.
- Trasparenza nell'uso dell'AI: Se un gruppo utilizza strumenti generativi per facilitare la ricerca o la sintesi, deve dichiararlo esplicitamente, indicando il prompt utilizzato e la fonte con cui ha verificato le informazioni ottenute.

Per la proposta educativa si ringraziano l'area Rigenerazione di comunità, il settore Memoria, il settore Internazionale e il settore Common – Comunità monitoranti per il loro contributo.

Progetto grafico e impaginazione: Francesco Iandolo

PROPOSTA FORMATIVA VERSO IL 21 MARZO 2027

AREA TEMATICA 1

Un patrimonio liberato: i beni confiscati tra legami sociali e diritti civili



Più di 1300 soggetti gestori di beni confiscati in tutta Italia: un numero che ogni anno cresce e che aggiunge nuove storie all'impegno del movimento antimafia.

Queste esperienze, oggi, rispondono a un bisogno importante delle ragazze e dei ragazzi: abitare spazi pubblici e aperti, all'interno dei quali potersi sperimentare come cittadine attive e creare legami sociali. I nostri territori sono spesso caratterizzati da una mancanza quasi strutturale di luoghi di crescita per ragazze e ragazzi, dove la socialità non sia legata al consumo. Luoghi educativi, di comunità e socialità, dove crescere insieme attraverso sport popolare, teatro, cultura.

Quando, trent'anni fa, abbiamo raccolto più di un milione di firme a sostegno della legge 109 sognavamo proprio questo: un patrimonio che diventasse un bene comune, un modo di ricucire una ferita che le mafie e la corruzione hanno inflitto alle nostre comunità.

I beni confiscati e riusati sono diventati in questi anni dei presidi di diritti: salute, accoglienza e ascolto, formazione e aggregazione, lavoro ed economia pulita, sviluppo sociale e rigenerazione urbana. Sono luoghi che hanno aperto le porte non solo alla comunità, ma soprattutto a un'idea di giustizia sociale che parte dei bisogni e dai diritti di ciascuno e ciascuna di noi. Il bene confiscato, quindi, diventa pubblico due volte: perché restituisce uno spazio che prima rifletteva un'attività illecita, in un contesto in cui le mafie e la corruzione agivano e perché diventa un patrimonio comune nel quale si realizza un modello di comunità aperto.

La gestione di un bene confiscato, che spesso è raccontata solo da numeri e mappe, vuol dire, invece, avere una profonda visione politica: attraverso uno spazio pubblico ci si prende cura di un'intera comunità, ferita e tradita dalla presenza delle mafie. Il bene confiscato diventa una palestra: si sperimentano nuove modalità di cura delle persone e si attraversano limiti e fatiche. L'insieme dei soggetti gestori che raccontiamo hanno imparato a trasformare i beni confiscati in beni relazionali: patrimonio pubblico attraverso il quale si consolidano legami e si attiva il protagonismo di tutti e tutte: nessuno riceve, ma tutti e tutte concorrono a creare qualcosa e metterlo a disposizione. Questa è l'emancipazione che ci piace: strumenti e non solo simboli. Abbiamo imparato, osservando e studiando, che ogni esperienza di riuso sociale non è solo un progetto: è un percorso che diventa carne nella vita delle persone, fatica e sogni che si concretizzano. Sono spazi in cui prende forma l'economia sociale: un modello di sviluppo che mette al centro le persone e la comunità, che guarda al profitto economico come una leva di costruzione sociale. La sfida, che ogni progetto ci rappresenta, è quella di mettere al centro le comunità più vulnerabili: progettare per loro significa far crescere ognun* di noi,

I beni confiscati sono, quindi, luoghi dei desideri: prende forma la comunità che vorremmo.

E oggi più che mai, dobbiamo presidiare questi luoghi e imparare a raccontarli: avvertiamo il pericolo concreto di un lento ma costante tentativo di cambiamento di paradigma, che rischia di mettere in discussione non solo il principio del riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati, ma in alcuni casi l'intero sistema delle misure di prevenzione antimafia introdotto nel 1965 e rafforzato dalla legge Rognoni-La Torre.

Per questo crediamo che i beni confiscati possano avere un forte valore educativo: attraversarli, ripensarli e viverli può essere uno strumento per educarci insieme alla possibilità del cambiamento. Allargare lo spazio del possibile che ragazze e ragazzi percepiscono per il proprio territorio. Un'occasione per riflettere con ragazze e ragazzi su bisogni inespressi a cui, talvolta, non si riesce neanche a dare un nome: "come verbalizzare il bisogno di uno spazio verde vicino casa, se non lo si è mai avuto? Di uno spazio aggregativo o di un luogo dove la cultura sia accessibile a tutte e tutti?".

Le tante esperienze di riutilizzo sono per ragazze e ragazzi esempi di una antimafia sociale che parte dalla tutela dei diritti, fatta di gesti ed esempi quotidiani.

Ci raccontano che il desiderio di quartieri a misura delle comunità che li attraversano è realizzabile. Che è possibile costruire luoghi, città, territori a misura delle persone: di bambini e bambine, di giovani, di donne, di persone anziane, di persone migranti, di persone con disabilità e, più in generale, di tutte quelle persone che la società di oggi pone ai margini. i Che gli spazi di comunità e cura sono un diritto. Che si fa economia anche attraverso spazi di mutualismo.

La rabbia di ragazze e ragazzi, a volte, scaturisce dal non riuscire a percepire che un altro futuro è possibile, dalla convinzione di avere un destino segnato o da una sensazione opposta: sentire tutta la responsabilità sulle proprie spalle, come se le condizioni di partenza non influissero sull'esito di un processo. Il riuso sociale rappresenta per noi una delle risposte possibili in grado di incidere collettivamente sul divario di condizioni di partenza.

Le attività verso il 21 marzo, allora, sono un modo per far lavorare le ragazze e i ragazzi alla scoperta dei patrimoni liberati che si trovano nelle loro città, raccontando la loro vita quotidiana e le storie che si portano dentro.

Dentro la storia
Il centenario della nascita di Pio La Torre

Il 2027 è l'anno in cui ricorrono i cento anni dalla nascita di Pio La Torre: una vittima innocente delle mafie, sindacalista e poi deputato; per la prima volta lui ha pensato alla lotta alle mafie come un sistema complesso che non può essere solo repressivo, ma deve puntare a costruire dei contesti economici, sociali e politici accoglienti e alternativi.

La Torre nacque nella frazione di Baida del comune di Palermo in una famiglia di contadini molto povera. Quel legame con le sue origini e con la terra nella quale affondavano, Pio non lo perse mai, al punto da farne una ragione di vita. Le lotte contadine per l'occupazione della terra divennero così la sua grande battaglia per i diritti e l'emancipazione dei braccianti, che lo porterà a diventare sindacalista della Cgil e poi membro del PCI.

È l'ispiratore materiale della legge che ha introdotto il reato di associazione mafiosa e della relativa norma che prevede la confisca. Entra nella Commissione Parlamentare antimafia e quando nel 1976 approva il suo primo Rapporto, Pio non ci sta e mette nero su bianco una Relazione di minoranza che senza mezzi termini denuncia le collusioni e gli intrecci tra mafia e politica. Il 31 marzo del 1980 deposita alla Camera la proposta di legge numero 1581. Una proposta che non avrà mai il piacere di vedere trasformata in legge. Perché il Parlamento si decida ad approvarla, si dovrà aspettare il suo omicidio e quello del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa. Nel testo redatto da La Torre vi sono due elementi rivoluzionari che saranno alla base della Legge 646 del 1982, a tutti nota come Legge Rognoni - La Torre: l'introduzione dell'articolo 416 bis del Codice Penale e del principio della confisca dei beni ai mafiosi. Per la prima volta esiste una definizione giuridica della mafia e, per la prima volta, i mafiosi possono essere attaccati nei loro patrimoni.

Pio La Torre, nella sua comprensione del fenomeno mafioso, viaggiava su binari paralleli con il giovane magistrato Giovanni Falcone. Capiva i meccanismi della nuova mafia ed era interessato a seguire i flussi finanziari.

Si impegnò contro la costruzione della base missilistica NATO a Comiso che rappresentava per lui una minaccia per la

pace nel Mar Mediterraneo e per la stessa Sicilia. Per questo raccolse un milione di firme in calce a una petizione al Governo.

Alle 9.20 del 30 aprile 1982, con una Fiat 132 guidata da Rosario Di Salvo, Pio La Torre stava raggiungendo la sede del partito. Quando la macchina si trovò in una strada stretta, una moto di grossa cilindrata obbligò Di Salvo, che guidava, a uno stop, immediatamente seguito da raffiche di proiettili. Da un'auto scesero altri killer a completare il duplice omicidio. Pio La Torre morì all'istante, mentre Di Salvo ebbe il tempo di estrarre una pistola e sparare alcuni colpi, prima di soccombere

Durante tutto il 2027 Libera organizzerà dei momenti e dei percorsi dedicati a questa figura così importante, anche attraverso approfondimenti dei temi che lui ha affrontato direttamente: la confisca del patrimonio e la pace prima di tutto.

Diamo linfa al bene

Con la legge 109/96, l'Italia ha scelto di restituire alla collettività ciò che le mafie avevano sottratto. Una legge presentata da alcuni deputati e promossa attraverso una campagna di raccolta di firme. Una grande mobilitazione in tutta Italia: più di un milione di firme raccolte dalla rete di Libera per chiedere il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Da allora le esperienze di riuso sociale raccontano un Paese che ha saputo reagire, trasformando luoghi criminali in presìdi di democrazia, lavoro e inclusione. A trent'anni dall'approvazione della legge 109/96 siamo ancora convinti che la lotta a mafiosi e corrotti debba passare necessariamente attraverso l'attivazione di tasselli sociali, culturali e di nuove comunità. E che i beni confiscati possano rappresentare la chiave per farlo. Per questo, in continuità con la raccolta firme per l'approvazione della legge 109/96,Libera, ha lanciato una campagna dal nome Diamo Linfa al Bene, aggiungendo un importante tassello: chiedere che il 2% del Fondo Unico di Giustizia (costituito dal denaro sequestrato e confiscato) venga destinato al riutilizzo sociale. Una piccola percentuale, che permetterebbe di sostenere tante esperienze di comunità e cura nei territori.

Perché si avverte il pericolo concreto di un lento ma costante tentativo di cambiamento di paradigma, che rischia di mettere in discussione non solo il principio del riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati, ma in alcuni casi l'intero sistema delle misure di prevenzione antimafia introdotto nel 1965 e rafforzato dalla legge Rognoni-La Torre. Per questo diventa urgente difendere e rilanciare il riutilizzo sociale dei beni confiscati, raccontando le tante esperienze positive di riutilizzo e rendendo coscienti i ragazzi e le ragazze della possibilità di vivere spazi comuni nei loro territori.

Da Bene Confiscato a Bene Comune

Scuole secondarie di primo e secondo grado e gruppi giovanili.

Fase 1 Introduzione al riutilizzo sociale

I beni da simbolo e strumento del potere mafioso a spazi restituiti alla collettività.

Focus: riferimento alla Legge Rognoni-La Torre e alla Legge 109/1996.

Fase 2: Monitoraggio

Studentesse e studenti effettuano una ricerca incrociata guidata:

- Sul sito dell'**ANBSC** (Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Mafia).
- Attraverso la sezione "Amministrazione Trasparente" del sito del proprio **Comune di residenza** per verificare se l'elenco dei beni confiscati trasferiti all'ente locale è pubblicato e aggiornato.

Fase 3: La Carta d'Identità del Bene

Ragazze e ragazzi divisi in gruppi individuano il bene confiscato e destinato più vicino alla propria scuola o abitazione e ne compilano la "Carta d'Identità":

- *Dati anagrafici:* Localizzazione, tipologia (appartamento, terreno, capannone), data di confisca e destinazione.
- *Stato attuale:* È riutilizzato per fini sociali/istituzionali o si trova in stato di abbandono/inutilizzo?
- *Gestore:* Chi lo gestisce (cooperativa, associazione, ente locale)?

Fase 4: L'Intervista delle 3 Generazioni:

Ogni ragazzo/a veste i panni dell'intervistatore e sottopone un breve questionnaire sui bisogni dello spazio pubblico e sui diritti negati/desiderati a **tre persone**:

- **Generazione Z / Alpha:** Un coetaneo (non appartenente alla classe, familiare o amico)
- **Generazione dei Genitori:** Un adulto di riferimento.
- **Generazione dei Nonni:** Un anziano della famiglia o del quartiere.

Fase 5: Dai Bisogni Individuali alla Dimensione Spaziale:

In classe si mettono a fattor comune le interviste. Si categorizzano i bisogni emersi distinguendo tra **individuali e collettivi** (es. spazi verdi, centri di aggregazione giovanile, luoghi per anziani, biblioteche, impianti sportivi accessibili, alloggi sociali). Si crea una Mappa dei Bisogni intergenerazionale.

Fase 6: Che ruolo può avere il riuso sociale?

La classe confronta la Mappa dei Bisogni emersi con l'*Elenco dei beni confiscati nella propria provincia*. Verifica: I beni riutilizzati stanno rispondendo ai reali bisogni della comunità? E quelli ancora non riutilizzati, come potrebbero rispondere alle carenze evidenziate dalle tre generazioni?

Di seguito due varianti pensate per le scuole secondarie di primo e secondo grado e per le scuole primarie:

Per le scuole secondarie di primo e secondo grado:

La classe, divisa in gruppi, porterà avanti un laboratorio di coprogettazione di uno spazio. A seconda del risultato della fase di mappatura, potrà essere uno spazio reale (confiscato e non riutilizzato) o immaginario. Nel primo caso le caratteristiche corrisponderanno alle caratteristiche reali dello spazio, nel secondo caso l'insegnante individuerà alcune caratteristiche che lo spazio deve avere e disegnerà una planimetria "immaginaria".

Ragazze e ragazzi dovranno immaginare cosa fare nello spazio a partire dalla mappa dei bisogni, tenendo conto:

- delle sue effettive dimensioni,
- della presenza o meno di uno spazio esterno,
- di un immaginario budget a disposizione suggerito dall'insegnante,
- della "planimetria" immaginaria fornita dal docente.

Alla fine del percorso, la scuola può prevedere momenti di presentazione alle istituzioni locali, alle altre classi o ai genitori dei lavori dei ragazzi/e, organizzata in collaborazione con i presidi di Libera territoriali o, laddove possibile concordare una visita presso un bene confiscato con gli attivisti e attiviste di Libera presenti in quel territorio.

Per le scuole primarie si consiglia di realizzare la coprogettazione con l'ausilio dei mattoncini lego

Obiettivo: Dare forma tridimensionale al bene confiscato ideale partendo da vincoli reali.

La Sfida del Plastico:

Dividendo la classe in piccoli gruppi, viene fornito un numero fisso e predefinito di mattoncini Lego (es. 150 pezzi a gruppo) per rappresentare la riqualificazione di un bene confiscato abbandonato o immaginarne un nuovo utilizzo

Progettazione:

I ragazzi devono costruire il plastico tenendo conto di:

- I bisogni emersi dalla riflessione sui bisogni intergenerazionali (Fase 2).
- Il vincolo delle risorse fisse (i mattoncini a disposizione rappresentano il budget limitato).
- La presenza o meno di uno spazio esterno e l'accessibilità inclusiva.

Presentazione:

Ogni gruppo presenta il proprio plastico motivando le scelte architettoniche e sociali davanti alla classe o alle istituzioni locali.



Per collegare il laboratorio ad una esperienza concreta sul territorio: la proposta di "E!State Liberi!"

E!State Liberi! è un progetto che nasce dalla volontà di promuovere l'attivazione della cittadinanza e delle e dei giovani per la promozione del riutilizzo sociale dei beni confiscati e sequestrati alle mafie. Ogni estate Libera mette a disposizione migliaia di posti in tutta Italia, da Nord a Sud, isole comprese. Tantissime esperienze che, da giugno a ottobre, permettono a tanti e tante giovani di partire e dedicare parte della loro estate all'impegno civile e all'antimafia sociale. Gli studenti e le studentesse possono partecipare sia ai campi per gruppi, come gruppo classe, accompagnati dai e dalle docenti, o individualmente, nelle diverse tipologie di campi per singoli, in base all'età. Stimolare la partecipazione ai campi degli studenti e delle studentesse della propria classe può essere un modo per concludere il percorso educativo sui temi del riuso sociale iniziato durante l'anno, facendo una esperienza concreta e di impatto sul territorio.

Per info e iscrizioni: estateliberi@libera.it

www.libera.it/estateliberi

I campi rappresentano un'esperienza dal forte impatto educativo, pertanto Libera ha scelto di ampliare il progetto durante tutto l'anno scolastico e di dare alle classi la possibilità di organizzare il proprio viaggio di istruzione con Libera. Questa proposta si rivolge a gruppi classe dai 14 anni in su accompagnati dai docenti e dalle docenti. I campi per le scuole rappresentano un'occasione per impegnarsi concretamente sui beni confiscati e conoscere i territori coinvolti da nuovi punti di vista.

Per info e iscrizioni: estateliberi@libera.it

www.libera.it/e_state_liberi_per_le_scuole

approfondimenti tematici

Raccontiamo il Bene 2026

A trent'anni dall'approvazione della legge 109/1996, Libera presenta la nuova edizione del report Raccontiamo il bene – Le pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. La ricerca offre una fotografia aggiornata delle esperienze di riutilizzo sociale dei beni confiscati e racconta un Paese in cui la società civile, il terzo settore e le istituzioni locali trasformano luoghi sottratti alla criminalità in spazi di comunità, servizi e opportunità.

Oggi in Italia 1332 soggetti della società civile organizzata gestiscono beni confiscati alle mafie, costruendo ogni giorno percorsi di inclusione sociale, sviluppo territoriale e cittadinanza attiva.

Leggi il report!

www.libera.it/documenti/schede/2026_pubblicazione.pdf

Almanacco | Trent'anni di riutilizzo sociale

Il 7 marzo 1996 veniva approvata la legge 109 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Una conquista nata dall'impulso di Libera e dall'impegno di tante realtà sociali e civiche che, negli anni, ha trasformato patrimoni sottratti alla criminalità in opportunità per i territori. A trent'anni da quella data, un almanacco ripercorre questo cammino attraverso fotografie, testimonianze e storie di persone e comunità che ogni giorno danno nuova vita a questi luoghi.

Leggi l'almanacco!

www.libera.it/documenti/schede/almanacco_beni_marzo_2026.pdf

Rimandati IV Edizione

Un report nazionale che indaga sullo stato della trasparenza degli enti territoriali in materia di beni confiscati. Il report è realizzato in collaborazione con Gruppo Abele, il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino e con il contributo di ISTAT. Su 1.174 Comuni monitorati, 938 pubblicano sul proprio sito l'elenco dei beni immobili confiscati: sono il 79,8% del totale. Un dato in crescita del 15% rispetto alla precedente edizione. Ma l'obiettivo resta la piena trasparenza: 236 Comuni sono ancora inadempienti.

Leggi il report!

www.libera.it/documenti/schede/rimandati_4_web.pdf

PROPOSTA FORMATIVA VERSO IL 21 MARZO 2027

AREA TEMATICA 2

Dai conflitti alla pace: il ruolo della società civile



Essere per la pace non significa starsene in pace a guardare lo scempio che accade intorno. Senza sporcarsi le mani, né abbracciare la sofferenza delle persone che subiscono abusi e violenze. Essere per la pace non significa rifuggire i conflitti, evitare di schierarsi e di prendere posizione. Essere per la pace non significa accettare le mediazioni al ribasso. Al contrario! La pace ci chiede di osare soluzioni ambiziose, all'altezza delle speranze di giustizia dei popoli. La pace ci chiede di ingaggiare un conflitto serrato verso tutto ciò che è nemico del bene comune, e perciò contro ciò che fomenta le guerre: egoismo, sfruttamento, discriminazioni.

Luigi Ciotti

IL MONDO CHE ABITIAMO: CONTESTI DI GUERRA E INTERESSI CRIMINALI

Viviamo in un'epoca in cui la guerra viene sempre più spesso raccontata nel dibattito politico e mediatico come uno strumento inevitabile per garantire la sicurezza e raggiungere la pace. Il riarmo viene presentato come una risposta necessaria alle crisi internazionali, mentre la diplomazia, la prevenzione dei conflitti, la cooperazione e le pratiche nonviolente faticano a trovare uno spazio altrettanto significativo nel dibattito pubblico. Questa narrazione produce una pericolosa "normalizzazione" del conflitto, che smette di essere percepito come un fallimento totale dei governi e delle società. La realtà globale è descritta dai dati drammatici dell'ultima edizione dell'Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo e dai monitoraggi internazionali:

- **Guerre attive:** si contano oltre 55 conflitti armati attivi a livello globale.
- **Popolazione colpita:** circa metà della popolazione mondiale vive in aree interessate da guerre o tensioni armate sistemiche.
- **Vittime civili:** i civili rappresentano ormai la quota maggioritaria delle vittime. Solo negli ultimi anni gli episodi di violenza diretta contro i civili hanno raggiunto i massimi storici, con un impatto devastante causato dall'uso di armi esplosive nelle aree popolate.
- **Disuguaglianza del dolore:** Nelle società occidentali le crisi umanitarie vengono percepite a distanza, considerandole vicine ma "non troppo" da minare il benessere quotidiano. Si radica così l'idea che le vite umane abbiano un peso ed un valore diverso in base alle geografie e agli interessi.

Secondo l'UCDP (*Uppsala Conflict Data Program*), un programma di ricerca ed elaborazione di dati sui conflitti armati nel mondo gestito dall'Università di Uppsala in Svezia, le persone uccise nel mondo a causa di violenze di matrice statale, non statale e unilaterale sono aumentate drammaticamente, raggiungendo quota **245.681 morti complessivi.** Il Global Peace Index 2026, pubblicato dall'Institute for Economics and Peace, ha registrato per il dodicesimo anno consecutivo il declino della pacificazione globale, tanto che l'impatto economico della violenza ha raggiunto nel mondo i 21,8 trilioni di dollari (pari al 10,5% del PIL mondiale), mentre la spesa militare ha toccato i 2,9 trilioni di dollari.

Sono cifre che nel loro insieme descrivono una tendenza inequivocabile: la guerra non è un fenomeno marginale, ma una realtà strutturale del nostro tempo. Tanto più aggravata dal fatto che ormai rappresenta una colossale macchina economica alimentata da una fitta rete di connivenze, rotte illecite e interessi criminali. In questo scenario di tensioni e opacità, le mafie si muovono con straordinaria efficacia, dimostrando una formidabile capacità di adattamento. In particolare, è riscontrato che durante i conflitti:

- Vengono alimentati mercati neri e traffici illeciti, quali quelli di armi, di droga, di esseri umani e materie prime.
- È incrementata la possibilità di riciclare capitali, sfruttando la destrutturazione dei controlli bancari globali.
- Sono esasperate le dinamiche di sopruso e abuso, si passa così dallo stato di diritto allo stato di emergenza, per cui misure eccezionali di sospensione della democrazia e violenze extra-giudiziarie vengono normalizzate e accettate.

Le storie delle **vittime innocenti delle mafie e delle altre forme di violenza criminale**, in molti paesi del mondo, si intrecciano con quelle delle popolazioni colpite dalle guerre e dai conflitti interni. Le economie criminali che prosperano in questi contesti possono contribuire ad alimentare e prolungare i conflitti, consolidando sistemi di potere e interessi che sopravvivono anche alla fine formale delle ostilità, ostacolando la ricostruzione democratica e la costruzione di una pace giusta e duratura.

Costruire la pace significa allora non soltanto fermare le armi, ma anche affrontare le cause profonde della violenza, contrastare le disuguaglianze e gli interessi che la alimentano, promuovere la giustizia e restituire alle comunità la possibilità di partecipare al proprio futuro.

Di fronte a queste sfide, cosa può fare una società civile e responsabile?

Quanto spende l'Italia in armamenti ? (DATI AGGIORNATI AL 2026)

La spesa militare italiana continua a crescere. Secondo le stime della NATO aggiornate a luglio 2026, raggiunge i 48,31 miliardi di euro, pari al 2,10% del PIL, con un incremento particolarmente significativo nel 2025. Di questa spesa, il 24,45% è destinato ai grandi equipaggiamenti e alle relative attività di ricerca e sviluppo.

A livello europeo, il piano ReArm Europe/Readiness 2030 punta a mobilitare fino a 800 miliardi di euro per rafforzare gli investimenti nella difesa. Tra i suoi strumenti figura SAFE, che mette a disposizione fino a 150 miliardi di euro in prestiti per gli investimenti militari degli Stati membri. Si tratta di un indirizzo che solleva interrogativi sulle priorità politiche ed economiche dell'Unione e sulla necessità di investire anche nella prevenzione dei conflitti, nella cooperazione e nella costruzione della pace.

L'Italia, inoltre, non ha ancora aderito al Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW), entrato in vigore nel 2021. Sul piano nazionale, il dibattito riguarda anche il futuro del Servizio Civile Universale. Il 27 ottobre 2026, il Senato ha approvato definitivamente il DDL n. 1953, che delega il Governo al riordino delle politiche giovanili e alla revisione della normativa sul servizio civile. Il provvedimento non introduce il servizio obbligatorio di sei mesi ipotizzato in precedenti proposte, ma prevede una riorganizzazione del sistema. Resta fondamentale vigilare affinché siano preservati il carattere volontario, la funzione educativa e la vocazione alla pace del Servizio Civile Universale.

DAL PENSIERO ALL'AZIONE. TRA MOBILITAZIONI, CAMPAGNE E SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

La pace non può essere intesa come semplice assenza di guerra, né come una tregua garantita da accordi più o meno fragili tra potenze militari. Una **pace giusta** richiede diritti, uguaglianza, giustizia sociale, partecipazione democratica, tutela delle minoranze, trasparenza e possibilità effettive di affrontare e risolvere i conflitti senza ricorrere alla violenza. È importante, infatti, **distinguere il conflitto dalla violenza**, laddove il primo è una componente inevitabile delle relazioni umane e sociali e può rappresentare un'occasione di confronto e trasformazione; mentre la seconda è una delle possibili modalità con cui viene affrontato, ma non l'unica.

Questa prospettiva trova un riferimento fondamentale in **Aldo Capitini (1899 - 1968)**, filosofo e promotore della nonviolenza, che nel 1961 organizzò la **prima Marcia per la pace e la fratellanza dei popoli da Perugia ad Assisi**. Nel suo pensiero, la nonviolenza non coincide con la passività o con la rinuncia al conflitto, ma è piuttosto una forza attiva, capace di contrastare le ingiustizie, allargare la partecipazione e costruire forme di attivismo. La sua idea di "omnicocrazia", il potere di tutti e tutte, richiama al concetto di una democrazia che non si esaurisce nel voto, ma si realizza attraverso la responsabilità e la partecipazione quotidiana delle persone e delle comunità.

Accanto a Capitini, l'esperienza educativa di **Danilo Dolci (1924 - 1997)** ci invita a riconoscere nella parola, nell'ascolto e nella partecipazione strumenti di trasformazione sociale. La sua **maieutica reciproca** si fonda sulla convinzione che la conoscenza e le soluzioni ai problemi possano nascere da percorsi di ricerca collettiva, attraverso il dialogo e la valorizzazione dei saperi e delle esperienze di ciascuno. **Educare alla pace** significa allora imparare a riconoscere le cause, visibili e meno evidenti, della violenza, sviluppando la capacità di affrontare i conflitti e di agire insieme per trasformare la realtà.

In questo senso, parlare di pace e disarmo significa anche interrogarsi sul modello di società che vogliamo costruire. La sicurezza di un paese non dipende soltanto dalla sua capacità di difendersi, ma anche dalla possibilità per le persone di vivere con dignità, accedere ai diritti fondamentali, partecipare alle decisioni pubbliche e avere fiducia nelle istituzioni.

Contro l'economia di guerra e per una pace giusta, l'esperienza di Libera offre una prospettiva concreta su come tradurre in pratica i principi della partecipazione e della nonviolenza. **Il contrasto alle mafie e alla corruzione**, fondato sulla giustizia sociale e sulla difesa dei diritti, si intreccia infatti con **l'impegno per il disarmo, la solidarietà internazionale e la costruzione di alternative alla violenza**.

In questa direzione è centrale l'impegno internazionale di Libera, attraverso le tre reti che promuove da anni: **ALAS** (América Latina Alternativa Social) in America Latina, **PLACE** (Peace and Liberation in Africa through Change and Engagement) in Africa e **CHANCE** (Civil Hub Against orgaNised Crime in Europe) in Europa.

Queste reti nascono dalla consapevolezza che mafie, corruzione, traffici illeciti ed economie criminali non conoscono confini nazionali e richiedono risposte condivise e forme di collaborazione transnazionale. Attraverso il coinvolgimento di associazioni, movimenti e organizzazioni locali, costruiscono spazi di partecipazione, solidarietà e cooperazione, mettendo in comune esperienze, conoscenze e strumenti di intervento.

In contesti segnati, in forme e intensità differenti, da conflitti, violenze e violazioni dei diritti, il loro impegno intreccia il contrasto alle economie criminali con la difesa dei diritti umani, la promozione della giustizia sociale e il rafforzamento della partecipazione democratica. Le organizzazioni della società civile svolgono un ruolo fondamentale

nel sostenere le comunità colpite dalla violenza, dare voce alle vittime, denunciare le ingiustizie e costruire alternative sociali ed economiche ai sistemi di potere criminale.

Le tre reti rappresentano così **esperienze di solidarietà internazionale e apprendimento** reciproco, fondate sul protagonismo delle organizzazioni e delle comunità locali. La costruzione della pace non è infatti soltanto il risultato di accordi tra governi o di decisioni delle istituzioni internazionali, ma anche di processi collettivi che nascono nei territori, attraverso la difesa dei diritti, la partecipazione e la capacità delle comunità di organizzarsi e agire insieme.

In questa prospettiva, il contrasto alle mafie diventa parte integrante della costruzione di una pace giusta: significa non soltanto opporsi alla violenza e agli interessi criminali che la alimentano, ma anche promuovere solidarietà, partecipazione democratica e alternative economiche e sociali fondate sulla giustizia e sulla nonviolenza.

Costruire una pace giusta è una sfida che coinvolge ciascuno di noi e le comunità di cui facciamo parte. I percorsi di pace prendono forma anche nei territori in cui viviamo, attraverso la partecipazione democratica, la solidarietà, la difesa dei diritti e la capacità di affrontare i conflitti senza ricorrere alla violenza, riconoscendo le ingiustizie e le disuguaglianze che attraversano le nostre società, contrastare le diverse forme di discriminazione e sopraffazione e promuovere pratiche collettive capaci di trasformare la realtà.

Ma che cosa significa, concretamente, costruire una pace giusta nel luogo in cui viviamo? Quali scelte possiamo compiere, individualmente e collettivamente? Quali responsabilità possiamo assumerci e quali istituzioni possiamo interpellare per promuovere politiche di pace, nonviolenza e giustizia sociale? Sono domande che ci invitano a riflettere e a riconoscere come la pace non sia una condizione da attendere passivamente, ma un processo da costruire giorno dopo giorno, attraverso l'impegno, la partecipazione e l'azione collettiva.

A seguire proponiamo dei box di approfondimento per raccontare delle pratiche di impegno concreto e mobilitazioni promosse da gruppi e movimenti in rete con Libera volte a costruire contesti di pace e non violenze:

La Rete Italiana Pace e Disarmo

Un primo terreno concreto di mobilitazione è rappresentato dall'impegno di Libera nella Rete Italiana Pace e Disarmo attiva nella difesa della **Legge 185/1990**, che disciplina l'esportazione, l'importazione e il transito dei materiali di armamento. Questa legge rappresenta una conquista della società civile perché introduce criteri di controllo, trasparenza e responsabilità politica nel commercio delle armi, in coerenza con i principi costituzionali e con gli obblighi internazionali dell'Italia. Pur non essendo sufficiente a impedire ogni esportazione controversa, costituisce un importante presidio democratico.

La campagna “Basta favori ai mercanti di armi”

La campagna “Basta favori ai mercanti di armi!”, nata nel 2024 e promossa dalla Rete Italiana Pace e Disarmo, chiede di preservare e rafforzare questi strumenti di controllo, contrastando le proposte di modifica della legge 185/1990. La revisione presentata in sede parlamentare rappresenterebbe un **passo indietro per la democrazia**, rischiando di ridurre la trasparenza e di aprire nuovi spazi di opacità e **possibili infiltrazioni criminali**. Le reti mafiose operano da tempo nei traffici illeciti di armi e possono trarre vantaggio dall’indebolimento dei controlli e dalla scarsa trasparenza dei circuiti commerciali e finanziari, anche quando questi operano nell’ambito del mercato legale.

Garantire la tracciabilità delle esportazioni, la trasparenza dei finanziamenti e un effettivo controllo parlamentare significa quindi non soltanto rafforzare la vigilanza democratica sul commercio delle armi, ma anche contrastare gli interessi delle organizzazioni criminali.

Inoltre, per le giovani generazioni, questa campagna rappresenta un’occasione per comprendere come il disarmo non sia una questione astratta, ma riguardi direttamente le scelte economiche, la politica estera e il diritto della cittadinanza a conoscere, comprendere e contribuire a orientare le decisioni pubbliche.

“La campagna “Sbilanciamoci”

Un’altra importante esperienza di partecipazione è la campagna Sbilanciamoci! che da anni propone una diversa idea di bilancio pubblico, orientata alla giustizia sociale, alla sostenibilità e alla cooperazione. La campagna invita a riflettere sulle priorità della spesa pubblica, sostenendo la necessità di destinare maggiori risorse all’istruzione, alla sanità, alle politiche giovanili, alla cooperazione internazionale e alla prevenzione dei conflitti, anziché privilegiare l’incremento delle spese militari. Quali investimenti sono davvero strategici per garantire sicurezza, stabilità e dignità alle persone? Quali scelte economiche e politiche possono contribuire a prevenire le cause dei conflitti, anziché alimentarle?

Queste esperienze dimostrano come la società civile possa contribuire alla costruzione della pace non soltanto attraverso la denuncia e la mobilitazione, ma anche esercitando un ruolo attivo di proposta, partecipazione e controllo democratico sulle decisioni pubbliche. Promuovere il disarmo e contrastare la militarizzazione delle politiche pubbliche significa, in questa prospettiva, lavorare per una sicurezza fondata anche sui diritti, sulla giustizia sociale e sulla cooperazione.

L'esperienza del Messico: Dal dolore alla mobilitazione per la pace

Nel 2011, in un Messico attraversato da una crescente spirale di violenza legata alla criminalità organizzata e alla cosiddetta guerra al narcotraffico, nasce il Movimiento por la Paz con Justicia y Dignidad (Movimento per la Pace con Giustizia e Dignità). A innescare la mobilitazione è l'assassinio di Juan Francisco Sicilia, figlio del poeta Javier Sicilia, ucciso insieme ad altre sei persone nello Stato di Morelos. La tragedia personale diventa il punto di partenza di una protesta collettiva contro la violenza, l'impunità e l'indifferenza delle istituzioni.

Attraverso marce, manifestazioni e carovane che attraversano il Paese, il movimento riunisce migliaia di persone, dando voce ai familiari delle vittime di omicidi, sparizioni forzate e altre gravi violazioni dei diritti umani. Le testimonianze personali diventano uno strumento di denuncia e mobilitazione, capace di restituire un nome e una storia a persone troppo spesso ridotte a semplici statistiche. La richiesta di verità, giustizia e riparazione si accompagna alla critica delle strategie di sicurezza fondate prevalentemente sulla militarizzazione e alla rivendicazione di politiche capaci di affrontare le cause profonde della violenza.

Il movimento promuove inoltre un dialogo diretto con le istituzioni, contribuendo a portare al centro del dibattito pubblico i diritti delle vittime e la responsabilità dello Stato. La sua mobilitazione rappresenta uno dei passaggi significativi del percorso che conduce all'approvazione della Legge generale sulle vittime, entrata in vigore nel 2013.

L'esperienza messicana mostra come la società civile possa trasformare la sofferenza e l'indignazione in partecipazione democratica e azione nonviolenta. Costruire la pace significa anche rompere il silenzio, riconoscere la dignità delle vittime, contrastare l'impunità e rivendicare istituzioni capaci di garantire diritti e giustizia. Un percorso che presenta importanti affinità con l'impegno di Libera e con il significato della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

Fase 1 **Brainstorming** ***Rompere il ghiaccio - Che cos'è la pace?***

Obiettivo: una definizione condivisa di "Pace" scritta su un cartellone che resterà appeso in classe per tutta la durata del percorso.

Si scrive alla lavagna la parola PACE e si chiede a studentesse e studenti di scrivere su un post-it la prima immagine o parola che viene loro in mente.

Spunti: Sono concetti attivi o passivi? Riguardano anche le relazioni interpersonali che vivono nella propria vita? Quale è il rapporto tra pace e conflitto? Il conflitto può avere una dimensione nonviolenta?

Fase 2: **Discussione guidata, lettura e ricerca**

Che differenza c'è tra evitare un conflitto e gestirlo senza violenza?

Obiettivo: Decostruire l'idea di pace come semplice "assenza di guerra" o passività ("non stare fermi") e introdurre il concetto di pace attiva.

Si leggono alcuni spunti individuati dall'animatrice/animatore/docente sui temi della "pace attiva" e della nonviolenza. Ragazze e ragazzi effettuano successivamente una ricerca sul pensiero di alcuni teorici dei concetti di pace attiva e nonviolenza, attivisti, scrittori:

- Aldo Capitini - Filosofo, educatore e antifascista italiano, padre della nonviolenza attiva in Italia. La nonviolenza è per lui una forza attiva: non è stasi, non è scegliere di restare a guardare e non si ferma al dire "no alla guerra" ma prevede un'azione attiva per costruire relazioni giuste. La nonviolenza quindi non è solo strumento o mezzo, ma fine positivo, creazione attiva di una società libera e solidale. Al centro del suo pensiero il concetto di omnicocrazia, cioè la partecipazione attiva e responsabile di ciascuno alla vita sociale, che determina una vera democrazia.
- Danilo Dolci - Sociologo, poeta, educatore e attivista nonviolento italiano, impegnato in battaglie civili contro mafie e povertà in Sicilia attraverso il digiuno, lo "sciopero alla rovescia" e il metodo partecipativo della maieutica reciproca, basato su dialogo e ascolto come strumenti per far emergere soluzioni collettive ai problemi.
- Wangari Maathai - Biologa, attivista ambientale e prima donna africana a ricevere il Premio Nobel per la Pace (2004) teorizza che non può esserci pace senza gestione sostenibile delle risorse e senza democrazia.
- Adolfo Pérez Esquivel - Architetto, scultore e attivista per i diritti umani, Premio Nobel per la Pace nel 1980. Durante gli anni bui delle dittature militari in America Latina promuove la nonviolenza attiva come strumento di liberazione dei popoli. La pace come una costruzione continua che esige verità, giustizia sociale e difesa dei diritti umani contro l'impunità.
- Bell Hooks - Scrittrice, attivista e teorica femminista afroamericana. Analizza come la violenza non nasca solo sui campi di battaglia, ma sia radicata nella nostra vita quotidiana attraverso la "cultura del dominio" (razzismo, sessismo, prevaricazione economica). Costruire la pace attiva significa quindi praticare un'etica della cura, dell'ascolto e della giustizia nelle relazioni quotidiane e nelle comunità.

Il cartellone realizzato durante il primo brainstorming viene integrato da nuovi spunti e riflessioni elaborati da ragazze e ragazzi dopo la ricerca.

Spunto: connettere la dimensione nazionale e internazionale con il vissuto di ragazze e ragazzi. Come agire in contesti caratterizzati da linguaggi e relazioni violente?

Fase 3: Il gioco del Bilancio *In cosa vorrei che fossero investiti i soldi?*

Obiettivo: Rendere concreti i numeri della spesa militare (48,31 miliardi di euro in Italia nel 2026; 2,9 trilioni nel mondo) e riflettere sul concetto di sicurezza sociale (ispirandosi alla campagna Sbilanciamoci!).

Si divide la classe in piccoli gruppi. A ogni gruppo viene assegnato un budget simbolico (es. 100 milioni di euro oppure i 48 miliardi della spesa militare italiana) e una lista di voci di spesa pubblica tra cui scegliere:

- Difesa e armamenti (nuovi caccia, sistemi d'arma, ricerca militare)
- Scuola e Università (edilizia scolastica, borse di studio, ricerca civile)
- Sanità pubblica e salute mentale (psicologo di base, ospedali)
- Transizione ecologica e tutela del territorio (contro il dissesto idrogeologico)
- Lavoro, politiche giovanili e Servizio Civile Universale
- Cooperazione internazionale e prevenzione dei conflitti

I gruppi devono decidere come ripartire i fondi per garantire la sicurezza dei cittadini, motivando le proprie scelte. Si può ragionare sul concetto di sicurezza insieme in classe.

Restituzione: Ogni gruppo presenta il proprio bilancio. Si confrontano le scelte della classe con i dati del Box 1 e del Box 4 (Sbilanciamoci!).

approfondimenti tematici

1. Guerre, conflitti ed economie criminali

Uppsala Conflict Data Program (UCDP), Record number of conflicts between states, Università di Uppsala, 9 giugno 2026.

Presentazione dei dati aggiornati sui conflitti armati nel mondo nel 2025. Il programma di ricerca dell'Università di Uppsala costituisce uno dei principali riferimenti internazionali per lo studio delle guerre e della violenza organizzata.

Consulta il rapporto.

RaiNews, Guerre, lobby delle armi e mafie: il triangolo oscuro che genera morte, aprile 2026. Approfondimento giornalistico sul rapporto tra conflitti armati, interessi economici, commercio delle armi e criminalità organizzata.

Leggi l'articolo.

GeoPop, Il 2025 è l'anno record delle guerre: mai così tante dal 1946, con 65 conflitti armati, 2026. Articolo divulgativo sull'evoluzione dei conflitti armati, accompagnato da dati e rappresentazioni geografiche.

Leggi l'articolo.

2. Pace, nonviolenza e partecipazione

Aldo Capitini, Le tecniche della nonviolenza, 1967. Opera di riferimento per approfondire il significato della nonviolenza attiva e le pratiche di trasformazione dei conflitti attraverso la partecipazione e l'azione collettiva. Movimento Nonviolento, Aldo Capitini – Volti della nonviolenza. A seguire proponiamo la lettura di alcuni documenti dedicati al pensiero e all'esperienza di Aldo Capitini, con particolare riferimento alla nonviolenza, all'omnicrazia e alla partecipazione democratica.

Consulta i documenti di approfondimento.

Centro per lo Sviluppo Creativo Danilo Dolci, La maieutica reciproca. Presentazione del metodo educativo sviluppato da Danilo Dolci, fondato sull'ascolto, sul dialogo e sulla ricerca collettiva di conoscenze e soluzioni. Un riferimento utile per comprendere il rapporto tra educazione, partecipazione e trasformazione sociale.

Approfondisci il metodo educativo.

3. Disarmo, commercio delle armi e scelte economiche

Archivio Disarmo – Istituto di Ricerche Internazionali.
Centro di ricerca indipendente che realizza studi, pubblicazioni e attività formative sui temi del disarmo, del controllo degli armamenti, della sicurezza e della risoluzione dei conflitti.
Consulta il sito e le pubblicazioni.

Libera, Disarmare, non armare. Contributo di Libera al dibattito sul disarmo e sulla necessità di promuovere politiche di pace, giustizia sociale e sicurezza fondate sui diritti.
Leggi l'approfondimento.

Rete Italiana Pace e Disarmo, Basta favori ai mercanti di armi! Fermiamo lo svuotamento della legge 185/90, 2024. Presentazione della mobilitazione promossa dalla società civile per difendere e rafforzare i controlli e la trasparenza sulle esportazioni italiane di armamenti. Contiene approfondimenti sulle modifiche normative proposte e sugli strumenti di partecipazione democratica.
Consulta la campagna.

Libera, Al via una petizione per chiedere ai deputati di non svuotare la legge 185/90. Approfondimento sull'adesione di Libera alla mobilitazione per la tutela della legge 185/1990 e sul ruolo della società civile nel controllo del commercio delle armi.
Leggi l'articolo.

Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), SIPRI Yearbook 2026: Armaments, Disarmament and International Security, 2026. Rapporto internazionale su spese militari, produzione e commercio di armamenti, conflitti e sicurezza globale.
La sintesi italiana, curata dal Torino World Affairs Institute, offre un quadro aggiornato e documentato dei principali sviluppi internazionali
Consulta la sintesi in italiano.

4. Società civile e costruzione della pace

Nazioni Unite – Peacebuilding Commission, Civil Society Engagement. Approfondimenti sul ruolo delle organizzazioni della società civile nella prevenzione dei conflitti, nei processi di riconciliazione e nella costruzione di una pace duratura. Comprende testimonianze ed esperienze di partecipazione delle comunità locali.
Consulta i materiali.

Nazioni Unite – Peacebuilding Fund. Presentazione di programmi e iniziative di consolidamento della pace, con particolare attenzione alla prevenzione della violenza, alla ricostruzione del tessuto sociale e alla partecipazione delle comunità.
Consulta il programma.

PROPOSTA FORMATIVA VERSO IL 21 MARZO 2027

AREA TEMATICA 3

Il Centro Italia e l'economia criminale: la fine del mito delle "isole felici"



Abruzzo, Marche, Umbria, spina dorsale dell'Appennino centrale oltre alla storia e alla bellezza dei loro contesti naturali e urbani, condividono gravi fragilità strutturali inasprite dalle ferite provocate dai tanti terremoti che hanno toccato questi territori e dal diffuso fenomeno dello spopolamento. Accanto a tale situazione, i dati ufficiali della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) e le recenti inchieste giudiziarie scardinano radicalmente la narrazione rassicurante che per anni ha dipinto queste regioni come "isole felici" o "territori cuscinetto".

L'Appennino oggi si può vedere come un unico e omogeneo distretto economico e logistico ad alto rischio di condizionamento criminale, che opera attraverso una strategia silente di infiltrazione economica, che sfrutta i flussi di spesa pubblica e le fragilità del territorio. Una precisa attenzione agli "affari" che lascia in secondo piano le logiche di controllo militare del territorio. Le tre direttrici principali della penetrazione mafiosa sono:

- La mimetizzazione finanziaria, l'immissione di capitali illeciti nel tessuto economico sano del territorio;
- Il riciclaggio di denaro, che prevede il reinvestimento dei proventi delle attività criminali tradizionali, come il traffico di stupefacenti, in attività commerciali locali;
- Le infiltrazioni nella spesa pubblica, con un forte interesse verso i flussi di denaro pubblico e i grandi appalti.

I principali ambiti d'interesse e di rischio includono:

- La ricostruzione post-sisma: i cantieri legati alla ricostruzione edilizia e materiale dei borghi distrutti rappresentano un forte polo d'attrazione per le imprese vicine ai clan.
- L'ambiente e il territorio: la cura dei parchi, l'agricoltura e le aree interne sono esposte a forme di economia criminale (tra cui i reati ambientali e la gestione illecita dei rifiuti, come emerso storicamente dalle indagini sulla "Terra dei fuochi" legate al territorio umbro).

I dati e i risvolti investigativi più rilevanti emersi dalle relazioni della DIA e dalle attività delle Direzioni Distrettuali Antimafia (DDA) mettono in evidenza come l'Umbria, le Marche e l'Abruzzo si caratterizzano per l'assenza di una mafia autoctona strutturata, ma mostrano un'altissima permeabilità ai capitali illeciti delle mafie storiche che usano il Centro Italia come "lavatrice finanziaria", investendo in attività commerciali sane, alberghi, ristorazione e nel settore immobiliare per riciclare il denaro del narcotraffico.

Il Porto di Ancona viene segnalato stabilmente dalla DIA come uno dei principali snodi logistici dell'Adriatico per il traffico internazionale di stupefacenti e di merci contraffatte verso il resto d'Europa.

La vicinanza geografica con la Puglia (in particolare il Foggiano) e la Campania espone l'Abruzzo a infiltrazioni nel settore agricolo e zootecnico. Attraverso frodi sui fondi europei e l'acquisizione illecita di terreni, la cosiddetta mafia dei pascoli, controlla vaste aree interne.

Infine, nelle province interne (il territorio di Perugia tra tutti), i dati evidenziano un rischio costante di usura e di un'economia criminale che si insinua durante i momenti di crisi economica delle piccole e medie imprese locali, offrendo liquidità immediata per poi rilevare le aziende.

Le Inchieste più importanti: il business della Ricostruzione e del PNRR

- Il cantiere dell'Appennino centrale, legato alla ricostruzione post-sisma (2009 e 2016) e ai fondi del PNRR, rappresenta il principale polo d'attrazione economico per i clan
- L'inchiesta sugli Appalti Post-Sisma, una delle più vaste e recenti indagini della DDA ha acceso i riflettori su infiltrazioni del clan dei Casalesi (Camorra) e di una 'ndrina calabrese nella ricostruzione edilizia delle Marche e delle aree limitrofe. L'operazione ha portato a 51 indagati, perquisizioni estese in tutto il Centro Italia (inclusa Terni) e al sequestro preventivo di beni per oltre 57 milioni di euro. Il meccanismo prevedeva l'utilizzo di subappalti, imprese specchietto e professionisti compiacenti per drenare i fondi pubblici destinati alle opere civili.
- Le interdittive antimafia nell'edilizia: Le prefetture di Perugia, L'Aquila e Ancona hanno registrato negli ultimi anni picchi nell'emissione di interdittive antimafia nei confronti di aziende edili. La DIA segnala che il settore del movimento terra e delle forniture di calcestruzzo è quello in cui è più alta la percentuale di infiltrazione.
- I gruppi criminali riuscivano ad aggirare l'Anagrafe Antimafia ricorrendo in modo sistematico a società intestate prestanome, frodi, corruzione e all'utilizzo illecito della "porta secondaria" dei subappalti. Le mafie hanno agito offrendo capitali e sfruttando la collaborazione di professionisti e colletti bianchi locali.

Questi dati evidenziano come la presenza delle mafie cambia, si mimetizza e si rigenera tenendo conto dei contesti locali, dimostrando sempre con più forza, quanto sia obsoleta e fuorviante la narrazione che vede le organizzazioni criminali di stampo mafioso presenti solo in alcune regioni del nostro Paese, legate ad un immaginario stereotipato e tradizionale. Dunque, riconoscere i meccanismi di questi reati, ci aiuta anche a fornire gli strumenti ai cittadin* per contrastare reati e illeciti finanziari, tutelando e sostenendo l'economia sana del Paese.

Regione	Principale Focus d'infiltrazione (2025-2026)	Origine dei Capitali Mafiosi Rilevati
Marche	Ricostruzione post-sisma 2016, Logistica portuale Comparto turistico Edilizia privata, edilizia universitaria Snodo logistico per gli stupefacenti	Clan dei Casalesi e campani 'Ndrangheta
Umbria	Edilizia Appalti pubblici, PNRR Settore alberghiero Comparto Agroalimentare e Allevamento Smaltimento rifiuti Spaccio	'Ndrangheta, Clan Campani, Mafia Foggiana
Abruzzo	Ricostruzione Movimento terra Truffe sui fondi agricoli UE Agricoltura e zootecnica Usura	Camorra, Quarta Mafia (Foggiani), Clan autoctoni Clan Rom

1. Riconosci i segni delle ingiustizie sociali nel tuo territorio

Secondarie di primo grado

Struttura del lavoro

L'attivazione si articola in 3 fasi per una durata complessiva di circa 2 ore e mezza.
Il percorso si svolge a piccoli gruppi per facilitare il confronto

Prima fase **quello che si vede** *Durata 45 minuti*

- quali sono le ingiustizie che le ragazze e i ragazzi subiscono nel territorio
- come queste ingiustizie si manifestano nelle loro vite, come si manifestano, attraverso quali sintomi prendono forma; quali reazioni e conseguenze producono.

Condivisione in plenaria – Durata 20 minuti

Seconda fase **Cosa si può fare per generare un cambiamento** *Durata 45 minuti*

Ogni gruppo, prova a indicare alcuni interventi, pratiche o cure che si possono realizzare nella direzione di generare un cambiamento stabile nella vita delle ragazze, dei ragazzi e delle comunità nelle quali si vive.

Terza fase **Condivisione strategica** *Durata 40 minuti*

Ogni gruppo di lavoro presenta agli altri le azioni che ritiene necessario e doveroso fare al fine di generare un cambiamento nella direzione di una maggiore giustizia ed uguaglianza sociale.

La condivisione è utile a costruire un patto di impegno tra tutti: presentate le ipotesi operative, si discute per sceglierne alcune che diventano una responsabilità della classe.

attivazione

2. PERCORSO DI RICERCA – DATA JOURNALISM
Le economie illegali e le infiltrazioni delle mafie nel tessuto legale

Secondarie di secondo grado

Fase 1 La ricerca

Gli studenti e le studentesse scaricano l'ultima relazione della Direzione Investigativa Antimafia e si soffermano analizzandoli sui capitoli dedicati alla propria regione, per mappare le minacce invisibili specifiche del proprio territorio: il rischio di infiltrazione nei subappalti della ricostruzione post-sisma (Marche/Umbria); le infiltrazioni nella logistica e nel turismo (Abruzzo/Costa Adriatica).

Può essere di aiuto sottolineando le parole chiave ricorrenti, come: riciclaggio; prestanome, interdittiva antimafia, saturazione degli appalti…

Fase 2 L'inchiesta - Le interviste a soggetti sensibili

I dati raccolti nella Fase 1 servono per formulare domande mirate e non generiche ai soggetti sensibili del territorio al fine di comprendere come la comunità reagisce alla minaccia mafiosa.

Esempi di soggetti da intervistare

- I Sindacati (CGIL, CISL, UIL - Settori Edilizia/Logistica):

Quali tutele concrete vengono applicate per impedire che aziende legate ai clan sfruttino la manodopera locale tagliando i costi sulla sicurezza?

Come si difendono i diritti dei lavoratori nei cantieri della ricostruzione o nelle ditte di trasporto locali? Cos'è il fenomeno dei "contratti pirata" o del caporalato edilizio?

- Le Camere di Commercio regionali

Comprendere il funzionamento del Registro delle Imprese e delle anomalie nei cambi di proprietà repentini delle aziende (campanello d'allarme di infiltrazione).

Come funziona lo strumento delle 'White List' prefettizie nel nostro territorio e come aiutate a monitorare la trasparenza delle startup locali?

- Le Associazioni di Categoria (Confindustria, Confcommercio, CNA):

Capire il fenomeno del Dumping. (Un'azienda mafiosa ha capitali illeciti da ripulire, quindi può permettersi di lavorare in perdita o offrire servizi a prezzi stracciati, distruggendo la concorrenza locale onesta). Come può un giovane imprenditore onesto del nostro territorio competere con un'attività commerciale che ricicla denaro sporco senza fallire?"

Fase 3 – L'elaborazione

Tornati in classe, il materiale raccolto con la lettura della relazione della DIA e con le interviste viene elaborato e trasformato in un report attento a mettere in evidenza snodi quali:

C'è ancora la tendenza a considerare il territorio "un'isola felice" immune dalle mafie?

Quali sono le fragilità e i rischi emersi? Quali ricadute e conseguenze sociali? Come la comunità può reagire?

Fase 4 – La restituzione pubblica e il dibattito

A seconda degli strumenti disponibili nella scuola o delle inclinazioni delle studentesse e degli studenti, il report elaborato viene presentato nella scuola e alla cittadinanza in modalità e con linguaggi differenti.

Un blog autogestito in cui gli studenti e le studentesse pubblicano un "Dossier Legalità" per la propria città, arricchito da grafici esplicativi dei dati analizzati e dalle trascrizioni delle interviste. Un podcast che alterna narrazione dei dati e voci delle persone intervistate. Un breve documento cartaceo.

3. VISIONE E ANALISI DELL'INCHIESTA "UNA STORIA ITALIANA. AFFARI DI FAMIGLIA SULL'ASSE CALABRIA – EMILIA"

Realizzata da Sofia Nardacchione e Andrea Giagnorio - Libera Bologna

https://www.youtube.com/watch?v=tH6UfmseUY8

A partire dalla visione della video inchiesta si propongono quattro differenti attività differenziate per scuola secondaria di primo e secondo grado

Attività 1 - Breve strumento di analisi del video

Secondarie di secondo grado

La trasformazione del metodo mafioso - Cercare nel video i passaggi che indicano il cambiamento di modus operandi delle organizzazioni mafiose: da violenza militare a strategia economica.

I principali settori commerciali utilizzati - Quali sono le attività economiche concrete aperte o acquisite dalla famiglia al Nord? Perché scelgono proprio quei settori?

La zona grigia - I protagonisti delle vicende raccontate sono principalmente imprenditori incensurati, assolti dalle accuse penali di associazione mafiosa. Per quale motivo, secondo i giornalisti e i sociologi di Libera, è comunque fondamentale analizzare le loro relazioni?

Cosa si intende con il concetto di "zona d'ombra"? Perché i cittadini non devono delegare la vigilanza etica solo alle Istituzioni preposte?

Attività 2 - La Comparazione con il Territorio (Abruzzo, Umbria, Marche)

Secondarie di secondo grado

Utilizzando le notizie di cronaca recente e i dati delle relazioni della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) tracciare i paralleli con la propria regione d'appartenenza e quanto emerso dalla video inchiesta.

FOCUS DI ANALISI	VIDEO – CALABRIA VS EMILIA ROMAGNA	NEL TUO TERITORIO
Strategia di radicamento	Silente, invisibile. Scomparsa del giudizio sociale. Normalizzazione	
Flussi di denaro e capitali	Speculazione immobiliare – acquisto attività commerciali nel centro cittadino	
Soggetti esterni coinvolti nei sistemi	Clan storici calabresi che sfruttano intermediari	

Attività 3 - Sviluppare una riflessione critica su come la cittadinanza attiva e il controllo sociale possano difendere il tessuto economico della tua regione.
Secondarie di Primo e Secondo grado

A partire da questa affermazione emersa dai contenuti della video inchiesta, producete un elaborato dedicato a mettere a fuoco responsabilità a azioni possibili dei cittadini per difendere la comunità e lo sviluppo economico locale.

"Le mafie non hanno più bisogno di usare la violenza per colonizzare nuovi territori; esportano capitali e comprano complicità. Nelle regioni del Centro Italia, la vera sfida alla criminalità organizzata si gioca non nelle strade, ma nei bilanci delle aziende e nelle gare d'appalto".

Attività 4 - Laboratorio di ricaduta locale - Rompere il mito dell'isola felice

Secondarie di secondo grado

Gli studenti e le studentesse sono chiamati a produrre un output concreto per la propria scuola, ispirandosi al lavoro di mobilitazione giovanile svolto dal gruppo di Libera Bologna. La proposta è la creazione di un podcast della durata di max 5 minuti o 2 di 3 minuti ciascuno – oppure un'infografica digitale con un titolo tipo: "Sotto i nostri occhi. Oltre il mito dell'isola felice".

L'obiettivo è spiegare ai propri coetanei e agli adulti che verranno coinvolti che denunciare il lavoro nero nei subappalti, scegliere ristoranti puliti e informarsi sulle aziende del proprio comune, tutelare la giustizia sociale, sono veri atti di lotta contro la cultura e il radicamento delle organizzazioni mafiose.

Bibliografia e approfondimenti

Conoscere per riconoscere. La criminalità organizzata nelle Marche

Sara Malaspina, Homeless Book, 2019

La mafia in Umbria. Cronaca di un assedio. La prima inchiesta sulla penetrazione delle cosche nella regione del buon vivere

Claudio Lattanzi, Intermedia editori, 2021

Relazioni della Direzione investigativa antimafia

Leggi la relazione 2024 n particolare per facilitare la consultazione dei dati e le informazioni per regione, vi segnaliamo o pag. 38 - per l' Abruzzo- pag. 209 per le Marche-pag. 325 per l'Umbria

https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/relazioni-semestrali/

PROPOSTA FORMATIVA VERSO IL 21 MARZO 2027

AREA TEMATICA 4

Ecogiustizia, diritto alla salute e difesa dell'ambiente



Ecogiustizia

Quando pensiamo alla **salute**, pensiamo quasi sempre a medici, ospedali e cure. La Costituzione, all'articolo 32, la riconosce come un **diritto** fondamentale di ogni persona e, allo stesso tempo, come un interesse di tutta la **collettività**: stare bene non è solo una questione individuale, ma qualcosa che ci riguarda insieme. Eppure la nostra salute dipende anche, e molto, dal luogo in cui viviamo: dall'aria che respiriamo, dall'acqua che beviamo, dalla terra su cui cresce il nostro cibo e su cui sorgono case, scuole e parchi.

Quando un territorio viene inquinato, questo diritto smette di essere uguale per tutte e tutti. C'è chi cresce accanto a una fabbrica che per decenni ha rilasciato sostanze tossiche, chi vive vicino a una discarica abusiva, chi non può giocare in un prato perché il terreno è contaminato. E spesso a pagare il prezzo più alto sono proprio le comunità che hanno meno strumenti per farsi ascoltare. Da qui nasce l'idea di "ecogiustizia": il diritto a un ambiente sano non separabile dagli altri diritti: alla salute, al futuro, agli spazi verdi, al gioco, a vivere pienamente la propria città. Ed è anche il diritto di una comunità a non essere schiacciata da "un'etichetta", a poter raccontare il proprio territorio per ciò che è e non solo per le ferite che porta.

Le ecomafie

Molte di queste ferite non sono incidenti, ma il risultato di scelte precise e spesso illegali. Nel 1994 Legambiente ha coniato il termine **ecomafia** per indicare l'intreccio tra criminalità ambientale, criminalità economica e mafie: organizzazioni che fanno profitto danneggiando l'ambiente, smaltendo illegalmente rifiuti, anche pericolosi, costruendo dove non si potrebbe, appiccando incendi, frodando sul cibo che arriva sulle nostre tavole. Con la legge 22 maggio 2015, n. 68, nota come legge sugli ecoreati, arriva una svolta nel contrasto ai crimini contro l'ambiente: le aggressioni ambientali più gravi entrano nel Codice penale come delitti, punibili anche con la reclusione. Si passa da un sistema basato sulle sanzioni amministrative ad un sistema di delitti puniti anche con la reclusione. Oggi indichiamo con la parola "ecoreati" i delitti contro l'ambiente introdotti da questa legge, quali inquinamento e disastro ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo, impedimento dei controlli.

I numeri raccontano un fenomeno tutt'altro che marginale. Secondo il rapporto Ecomafia 2026, realizzato da Legambiente, nel 2025 in Italia sono stati accertati 35.735 reati ambientali, quasi 98 al giorno. Dal 1995 al 2025 Legambiente ha censito 393 clan coinvolti in questi affari, e il business illegale è stimato in 11,5 miliardi di euro, contro i 9,3 del 2024.

Nel 2025 nell'aggressione criminale all'ambiente influisce maggiormente l'illegalità nel ciclo dei rifiuti (tra traffici illeciti e discariche abusive).

Stiamo assistendo a mutazioni nel numero dei reati ambientali e nel grado di complessità delle organizzazioni "ecocriminali". Mentre le organizzazioni diventano più complesse e pericolose, si riduce nel 2025 il numero complessivo di reati ambientali (nonostante sia stabile il numero di controlli effettuati da forze dell'ordine e capitanerie di porto), pur rimanendo significativo: nel 2025 si sono registrati quasi 98 reati al giorno (4,1 ogni ora). Assistiamo parallelamente ad ad un incremento degli illeciti amministrativi dell'11,4% in un anno (77.895 illeciti amministrativi registrati), portando il totale delle violazioni delle normative ambientali a 311 al giorno, 13 ogni ora, per un totale di 113.630 in un anno.

La Direzione Investigativa Antimafia sottolinea l'importanza crescente che il "busi-

ness alimentato dai reati ambientali" sta assumendo per i gruppi mafiosi, segnalando anche il sempre maggiore e pericoloso coinvolgimento di una pluralità di attori criminali e di interessi eterogenei; sempre più, infatti, da mero soggetto coercitivo le mafie diventano strumento di servizio di imprenditori, politici, professionisti, funzionari pubblici, colletti bianchi senza scrupoli, interessati solo al profitto, a scapito del rispetto della tutela ambientale e della salute. I reati ambientali, infatti, vengono commessi in un sistema economico-criminale ibrido, in cui le mafie sono solo uno degli attori. Mafie, imprese e gruppi criminali si intrecciano fino a confondersi.

Come spesso sottolineato, le mafie hanno sempre avuto una vocazione imprenditoriale, che le porta ad evolversi al cambiare del mercato e del contesto economico e sociale, sfruttando gli orizzonti innovativi e tecnologici a proprio favore. È in questa logica di profitto che rientrano gli investimenti nel ciclo illegale dei rifiuti: incuranti dell'impatto ambientale, le mafie riescono ad abbattere i costi scaricando l'intero prezzo di questa operazione sulla pelle e sulla salute dei cittadini. Una serie di fattori rendono le imprese criminali estremamente competitive e in grado di espandere la propria presenza in intere filiere di settori economici, portando in alcuni casi a veri e propri monopoli: l'innesto di capitali illeciti, il sistematico ricorso alla corruzione negli appalti pubblici, l'utilizzo della forza di intimidazione e gli accordi tra imprese criminali.

Conoscere le ecomafie significa anche smontare il racconto che le mafie hanno costruito su se stesse: quello del mafioso "d'onore", che non tocca donne e bambini e garantisce tranquillità a chi non parla. Chi interra rifiuti tossici sotto un campo coltivato, o li brucia vicino alle case, non fa distinzioni: avvelena tutte e tutti, a cominciare dai più piccoli.

Alcuni dei reati ambientali più frequenti in Italia sono:

- Il ciclo illegale dei rifiuti,
- Abusivismo edilizio e ciclo del cemento,
- Incendi boschivi,
- Reati contro la fauna,
- Inquinamento ambientale,
- Disastro ambientale,
- Agromafie e frodi agroalimentari,
- Archeomafie,
- Omessa bonifica e abbandono di siti contaminati,
- Corruzione e appalti truccati in ambito ambientale

I dati, la complessità dei reati ambientali commessi e le storie delle ingiustizie che territori e persone hanno subito negli anni ci spingono a promuovere azioni che non si limitino alla sensibilizzazione pubblica, ma che arrivino alla denuncia collettiva degli illeciti e dei danni che producono. Allo stesso tempo, è necessario tenere un faro costante su quei territori che troppo spesso restano in secondo piano nel racconto pubblico. In questo percorso, la partecipazione e la mobilitazione di cittadine e cittadini sono strumenti fondamentali per difendere e rivendicare il diritto ad abitare in ambienti sani.

La campagna “Ecogiustizia Subito - In nome del popolo inquinato”

Ecogiustizia Subito – In nome del popolo inquinato è una campagna nazionale promossa da Legambiente, Libera, ACLI, AGESCI, ARCI e Azione Cattolica: sei realtà molto diverse che hanno scelto di parlare con una sola voce.

Al centro ci sono i Siti di Interesse Nazionale (SIN), aree così contaminate, spesso da decenni di attività industriali o da smaltimenti illegali di rifiuti, che sono state riconosciute dallo Stato come prioritarie per la bonifica e il risanamento del suolo e delle acque. In Italia le aree SIN sono 42 e a viverci sono circa 6 milioni di persone. Molti aspettano la bonifica da oltre vent’anni. La campagna chiede bonifiche con tempi certi, che a pagare sia chi ha inquinato e non la collettività, che la salute di chi abita questi territori sia tutelata e che la transizione ecologica diventi un’occasione di rinascita. Lo fa attraversando il Paese a tappe. In ogni città un flash mob nel luogo simbolo dell’inquinamento, davanti a uno stabilimento, a una sede istituzionale o a un sito in attesa di bonifica, rende visibile l’ingiustizia. Quest’anno i partecipanti si disporranno in una lunga fila, dove ogni persona rappresenterà il tempo trascorso senza risultati concreti. Una fila per l’ecogiustizia. È un’immagine semplice, che fotografa immediatamente quanto è lunga l’attesa, e quante persone, anche di generazioni diverse, la stanno pagando. La giornata si concluderà con un’assemblea in cui cittadini, associazioni e istituzioni sottoscriveranno un Patto di comunità per l’Ecogiustizia, impegnandosi sui passi necessari, monitorare i lavori e proporre idee per il futuro dell’area e della comunità. La terza edizione, da novembre 2026 ad aprile 2027, passerà da Broni (PV), Falconara Marittima (AN), Brindisi (BR), Gela (CL), Bussi sul Tirino (PE) e Crotone (KR).

La campagna “Ecogiustizia Subito - In nome del popolo inquinato”

Clicca qui per maggiori informazioni

Un percorso di sei fasi per classi (secondarie di primo e secondo grado) e gruppi (scout, parrocchie, gruppi giovanili, associazioni), che culmina in un'azione in vista del 21 marzo, Giornata nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Non si tratta di sensibilizzare in vista di un impegno "da grandi": ragazze e ragazzi sperimentano che possono attivarsi già oggi, nel quotidiano, e che anche un piccolo gesto può cambiare qualcosa nel luogo in cui vivono.

Obiettivi del percorso, conoscenze e competenze:

- Conoscere il concetto di ecogiustizia: Ragionare insieme sul legame tra la tutela dell'ambiente (Art. 9 della Costituzione) la garanzia dei diritti umani primari (salute, lavoro dignitoso, futuro, informazione).
- Conoscere il proprio territorio: Individuare le criticità ambientali e le forme di ecomafia o ingiustizia ambientale locali, superando stereotipi ed etichette per riscoprirne la ricchezza e l'identità.
- Coltivare la memoria viva: Conoscere le storie delle vittime innocenti delle ecomafie e delle ingiustizie ambientali, fare memoria non come semplice celebrazione, ma come responsabilità quotidiana.
- Ricerca e analisi critica delle fonti: Sviluppare la capacità di raccogliere dati, articoli, inchieste e rapporti ufficiali, imparando a valutare e citare le fonti con consapevolezza digitale.
- Monitoraggio civico: Esercitare strumenti di cittadinanza attiva (verifica di dati pubblici su bonifiche, fondi e tempi) per rendere conto alla comunità e chiedere trasparenza alle istituzioni.
- Espressione creativa: utilizzare linguaggi multidisciplinari (scrittura, arte, plastici, videomaking, podcast) per riprogettare e immaginare scenari alternativi di città sostenibili ed eque.
- Co-progettazione e lavoro di gruppo: Pianificare insieme e in modo collaborativo un'azione concreta definendone obiettivi, target e strumenti (tramite tecniche di brainstorming e problem solving).
- Attivazione: Sperimentare l'impatto reale delle proprie azioni sul contesto scolastico,familiare e territoriale (restituzione pubblica, sondaggi, manifestazioni simboliche).

Metodo:

Il percorso si costruisce in rete con il territorio; a partire dal presidio territoriale di Libera, coinvolgere associazioni, realtà culturali, biblioteche, teatri, musei, centri culturali, le istituzioni, gli spazi che rappresentano beni comuni, come i beni confiscati alle mafie, i parchi, gli orti urbani, le piazze. Nei territori toccati dalla campagna, che troverete spiegata nel box, si possono inoltre coinvolgere le realtà locali delle sei associazioni promotrici, come i presidi di Libera, i circoli Legambiente e i gruppi scout AGESCI, e aderire al Patto di comunità per l'Ecogiustizia: così l'impegno di una classe entra a far parte di un impegno più grande.



1. Che cos'è l'ecogiustizia?

Il percorso educativo prende il via da una prima fase d'ingaggio volta a costruire collettivamente il concetto di **"ecogiustizia".** Attraverso un brainstorming guidato, il gruppo è sollecitato a riflettere su due domande:

- *Che cosa significa "ecogiustizia"?*
- *Quali diritti fondamentali vengono lesi dall'ingiustizia ambientale?*

Si consiglia al facilitatore/alla facilitatrice, dopo una fase di confronto, di far emergere le seguenti questioni:

Il primo è la salute: respirare aria pulita, bere acqua sicura, mangiare cibo non contaminato. Accanto c'è il diritto a un ambiente sano, che dal 2022 la Costituzione tutela esplicitamente all'articolo 9, «anche nell'interesse delle future generazioni». Ma l'inquinamento tocca anche il lavoro, quando si è costretti a scegliere tra un'occupazione e la salute propria e della propria famiglia, siamo di fronte ad un modello economico e sociale che mina le fondamenta democratiche e disgrega la comunità; il gioco e gli spazi verdi, quando mancano parchi e cortili sicuri dove crescere e stare insieme; il diritto a essere informati e a partecipare alle scelte che riguardano il proprio territorio; il futuro, cioè la possibilità di restare e costruire la propria vita nel luogo in cui si è cresciuti. E infine l'identità: il diritto di una comunità a non essere ridotta a un'etichetta, come è successo con la "terra dei fuochi". Da qui le domanda che chiudono l'incontro: cos'altro è, in positivo, il luogo in cui vivo?

Il momento di confronto successivo è focalizzato sulla lettura consapevole del contesto locale ed è propedeutico all'attività di analisi e ricerca prevista nell'incontro successivo. Ragazze e ragazzi sono chiamati a rispondere alla domanda:

- *Quali ingiustizie ambientali percepisco nel mio territorio?*

*Si consiglia di chiedere alle e ai partecipanti di scrivere su un post-it la risposta alle domande e attaccarli su un cartellone per agevolare la presa di parola di tutte e tutti al brainstorming.

2. Ricerca e svelamento.

Ragazze e ragazzi, divisi in piccoli gruppi di lavoro, avviano una ricerca/un'indagine sul campo e in rete per conoscere quali ingiustizie ambientali sono presenti nel proprio territorio. La ricerca si sviluppa attraverso l'esplorazione di articoli giornalistici, inchieste, report di associazioni e dossier istituzionali, la mappatura dei siti inquinati locali, la realizzazione di interviste a testimoni del territorio e il recupero delle storie delle vittime innocenti delle ecomafie, troppo spesso condannate all'oblio.

In questa fase, l'insegnante o animatore guida ragazze e ragazzi a sviluppare un approccio critico e consapevole all'uso degli strumenti digitali e dell'Intelligenza Artificiale Generativa. Confronta BOX 1 introduzione.

3. Quale forma può prendere l'idea della città senza l'ingiustizia ambientale?

Una volta acquisita consapevolezza sulle ingiustizie ambientali riscontrabili nel proprio territorio, ragazze e ragazzi devono reimmaginare la propria città/territorio senza le ingiustizie ambientali che lo caratterizzano e che hanno evidenziato precedentemente.

Ragazze e ragazzi lavoreranno divisi in piccoli gruppi a partire da un brainstorming per immaginare come sarebbe il proprio territorio senza ingiustizie ambientali, ragionando su diritti, sogni e desideri per il proprio territorio. A partire dalle parole chiave emerse dal confronto, ogni gruppo sceglierà uno o più linguaggi espressivi per dare forma e voce alla propria visione. Potranno utilizzare i seguenti linguaggi:

- Manifesto o Dichiarazione di intenti: Un testo collettivo in stile carta costituzionale o appello alla cittadinanza.
- Storytelling e Sceneggiatura: Racconti brevi, poesie, lettere al futuro sindaco/

istituzioni o copioni teatrali/performance.

- Plastici e Modellismo: Creazione di plastici tridimensionali (anche con materiali di recupero).
- Arte Urbana e Illustrazione: Realizzazione di bozzetti per murales, fumetti, graphic novel o cartelloni artistici.
- Fotografia e Collage: Reportage fotografico del "prima e dopo" o collage digitali/materiali.
- Videomaking o utilizzo dei social: Cortometraggi, spot sociali, inchieste giornalistiche simulate o Reels/TikTok di sensibilizzazione.
- Podcast: Registrazione di un breve podcast, interviste "impossibili"/immaginarie che raccontano il territorio ideale.
- Mappe Interattive: Creazione di mappe geolocalizzate digitali per segnalare le proprie proposte.

4. Cosa possiamo fare noi?

A partire da quanto scoperto e dall'idea di città/territorio libero dalle ingiustizie ambientali condivisa, il gruppo ragiona su cosa può fare nel proprio piccolo come gruppo classe per influire sulla situazione, costruendo un'azione di cittadinanza attiva che abbia un impatto sulla comunità locale (o sulla scuola nel suo complesso.

Fase 1: Brainstorming su obiettivi e impatto dell'azione

Attraverso una prima sessione di confronto guidato, la classe analizza il contesto e risponde alla domanda "Cosa possiamo fare nel nostro piccolo?".

Focus: Definizione degli obiettivi specifici dell'azione e del tipo di cambiamento che si intende innescare.

Fase 2: Identificazione del Target

Il gruppo definisce chiaramente i destinatari del proprio messaggio e della propria iniziativa.

Focus: Scegliere a chi rivolgersi (es. compagni di scuola, corpo docente, famiglie, quartiere, anziani del centro anziani locale, giovani che frequentano parrocchia o centro giovani o istituzioni locali) per calibrare tono di voce e contenuti.

Fase 3: Mappatura degli strumenti a disposizione

Con un secondo brainstorming, la classe valuta i mezzi a disposizione per realizzare l'iniziativa.

Selezione dei canali e dei linguaggi più efficaci (es. campagne di sensibilizzazione, eventi, installazioni artistiche, petizioni, materiali multimediali).

5. Azione di apertura alla comunità

Ogni studente assume un ruolo operativo nel gruppo per coordinare, produrre e lanciare l'iniziativa prescelta, portando la propria visione fuori dalla classe e verso la comunità.

Esempi di azioni:

- restituzione pubblica del lavoro svolto da studentesse e studenti a cittadinanza, organi di informazione e istituzioni;
- campagna social e di informazione creata da ragazze e ragazzi;
- sondaggio tra le famiglie su quanto si conosce del fenomeno;
- rappresentare simbolicamente la "fila in attesa dell'ecogiustizia" scelta dalla campagna nazionale;
- esperienza di monitoraggio civico, cioè raccogliere e verificare le informazioni pubbliche su un sito da bonificare (tempi, fondi, lavori) e renderle note alla comunità.

Proposta per la scuola dell'infanzia e primaria

Obiettivo educativo Avvicinare bambine e bambini ai temi della legalità ambientale e della cura del bene comune partendo dalla loro esperienza quotidiana e dai loro diritti fondamentali. L'attività favorisce l'osservazione attiva del territorio, la consapevolezza civica e la capacità di esprimere bisogni e proposte alla comunità.

Cornice valoriale e normativa

Il percorso prende avvio dai principi della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, concentrandosi in particolare su due diritti:

- Il diritto alla salute: che include la tutela dall'inquinamento e la possibilità di vivere in contesti salubri.
- Il diritto al gioco: che richiede spazi sicuri, puliti e accessibili.

Un ambiente ferito compromette direttamente questi due diritti, offrendo lo spunto per riflettere con i più piccoli su ciò che rende un luogo accogliente.

Articolazione delle attività

- Esplorazione guidata e domande-stimolo: Il confronto in classe parte dal vissuto quotidiano attraverso quesiti semplici e concreti (*"Dove gioco?", "Dove posso correre e respirare aria pulita?", "Quali posti del mio quartiere sono sporchi o chiusi?"*).
- Mappatura partecipata del territorio: Bambine e bambini realizzano insieme una mappa visiva del quartiere o delle zone limitrofe alla scuola, distinguendo tra i "luoghi belli" (spazi curati, verdi e vivibili) e i "luoghi da curare" (aree abbandonate o inaccessibili).

Restituzione e impegno civico: Il percorso culmina nella realizzazione di un prodotto collettivo che trasforma la riflessione in partecipazione attiva:

- Una "Carta dei diritti" della classe: elaborata dalle bambine e dai bambini per affermare il proprio diritto a crescere in un ambiente sano.
- Un'opera visiva collettiva: un grande disegno o cartellone da esporre a scuola in occasione del 21 Marzo.
- Una lettera alle istituzioni: un messaggio indirizzato al Sindaco per segnalare criticità e chiedere attenzione per un parco, un cortile scolastico o un'area verde del quartiere.

approfondimenti tematici

Rapporto Ecomafia di Legambiente 2026

https://www.legambiente.it/news-storie/ecomafia-2026-storie-e-numeri-della-criminalita-ambientale-in-italia/

Rapporto Agromafie e Caporalato dell'Osservatorio Placido Rizzotto

https://www.fondazionerizzotto.it/

PROPOSTA FORMATIVA VERSO IL 21 MARZO 2027

AREA TEMATICA 5

Una scuola sicura è un diritto: ricostruzione, diritto allo studio e monitoraggio civico



La scuola è il luogo (anche fisico) in cui il diritto all'istruzione diventa concreto. L'articolo 34 della Costituzione afferma che «la scuola è aperta a tutti» e che la Repubblica rende effettivo il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi; l'articolo 3 le affida il compito di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto l'uguaglianza. L'Agenda 2030 (Obiettivo 4, traguardo 4.a) chiede strutture educative adeguate, con ambienti di apprendimento sicuri e inclusivi per tutti e tutte.

Il diritto allo studio quindi non vive solo nelle norme: dipende da condizioni materiali, come poter studiare in un edificio agibile, sicuro e accessibile, avere accesso a una palestra o una mensa, poter raggiungere la scuola con il trasporto pubblico. Quando queste condizioni mancano, il diritto si indebolisce, e a pagarne il prezzo sono soprattutto i territori più fragili: le aree interne o periferiche, i piccoli Comuni, le comunità colpite da calamità. Non a caso, nel cammino verso il 21 marzo 2027 tra Umbria, Marche e Abruzzo, la scuola è indicata come uno dei luoghi che tengono insieme le comunità e decidono il futuro delle nuove generazioni: dove la scuola resta chiusa o inagibile, lo spopolamento accelera.

Costruire, ristrutturare o ricostruire una scuola vuol dire spendere denaro pubblico attraverso progettazioni, appalti e subappalti. Corruzione e interessi criminali possono infiltrare queste filiere e generare prezzi distorti, cantieri fermi o mai avviati e soldi pubblici deviati verso interessi privati. Il manifesto del 21 marzo 2027 ricorda che, dopo calamità naturali come un sisma, la ricostruzione ha spesso portato anche «terremoti corruttivi». La proposta di Libera, che mette al centro il monitoraggio civico fondato sulle comunità (anche scolastiche), cerca di rispondere a questo rischio con tre gesti accessibili a tutti e tutte:

- Osservare (che cosa c'è e in che stato è);
- Chiedere (dati e documenti pubblici, anche tramite lo strumento dell'accesso civico);
- Restituire (condividere ciò che si è scoperto con la scuola, gli enti locali e la comunità, ponendo domande, questioni e proposte).

Questo non vale solo nelle zone del sisma. Secondo il XXIV rapporto dell'associazione Cittadinanzattiva sulla sicurezza a scuola (pubblicato il 9 settembre 2026), tra settembre 2025 e agosto 2026 in tutta Italia si sono registrati 68 crolli in edifici scolastici, con 12 persone ferite (8 studenti e 4 adulti). Secondo l'analisi dei dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica (39.351 edifici attivi nell'anno scolastico 2024/25), solo il 59% degli edifici ha il certificato di agibilità, il 58% quello di prevenzione incendi e il 42% il collaudo statico; il 49% è stato costruito prima del 1976, cioè prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica. Con il PNRR, al 13 giugno 2026, circa il 61% dei 9.527 interventi sull'edilizia scolastica risultava concluso o in collaudo.

Anche la fondazione openpolis ha pubblicato una serie di approfondimenti nel corso del 2024 su come alcuni fattori strutturali influiscano in modo determinante sull'offerta didattica. Ne emerge un quadro in cui la qualità della didattica dipende anche da ciò che sta attorno all'aula. Laboratori informatici, palestre e mense decidono se una scuola può restare aperta oltre la mattina, con tempo pieno, doposcuola e attività extra-scolastiche. Contano poi l'età dell'edificio, l'aria che respira chi lo frequenta, la possibilità di arrivarci senza un'auto e, d'inverno, perfino il fatto di non patire il freddo.

Attivare la comunità scolastica, e in primo luogo studenti e studentesse, nel monitoraggio della propria scuola è la prima forma di cittadinanza consapevole: un gesto di cura verso il bene pubblico più vicino a loro.

La ricostruzione delle scuole dopo il terremoto del Centro Italia del 2016

Dopo il sisma del 2016, la ricostruzione degli edifici scolastici è una delle partite più importanti e più osservate. Grazie a una richiesta di accesso civico al Commissario straordinario per la ricostruzione, presentata dalla campagna #DatiBeneComune, oggi sono pubblici tutti i dati sugli interventi su scuole e altri servizi essenziali.

Secondo questi dati, aggiornati al 30 aprile 2026, nelle quattro regioni del cratere gli interventi pubblici su scuole, palestre e università sono 471, per una spesa totale di circa 1,6 miliardi di euro (Marche 229, Umbria 96, Abruzzo 91, Lazio 55). A quella data il 71% degli interventi era ancora in una fase precedente ai lavori, che va dal responsabile del procedimento non ancora nominato fino alla gara per i lavori già avviata; il 18% aveva il cantiere aperto e l'11% era concluso o in collaudo. Il 75% della spesa era quindi ancora ferma in attesa dell'avvio del cantiere. Per quanto riguarda lo stato di avanzamento degli interventi, le scuole sono più indietro della media di tutti gli interventi: il 71% è fermo prima dei lavori (contro il 66% sul totale) e l'11% è concluso (contro il 19% sul totale).

L'importanza del monitoraggio civico: l'azione di Libera

Per andare a fondo di quei dati, Libera, nell'ambito della campagna Fame di verità e giustizia, ha inviato l'8 giugno 2026 richieste di accesso civico su tre scuole campione delle Marche (Fermo, Corridonia e Tolentino). Ha chiesto l'ultimo stato di avanzamento dei lavori, le somme liquidate, il cronoprogramma aggiornato e gli atti su varianti e sospensioni. Questo al fine di verificare la corrispondenza dei dati (tra quelli pubblicati dal Commissario e quelli disponibili agli Enti appaltatori) e ottenere ulteriori informazioni utili a capire la situazione. Tutte le risposte sono arrivate nei termini di legge e mostravano un quadro diverso dai dati ufficiali (al momento della campagna, i dati erano aggiornati ad aprile 2025). La conclusione di Libera è che un dato obsoleto o incompleto equivale a un dato negato, e che non esiste ricostruzione senza trasparenza. Per Libera questo è un punto di partenza, non un traguardo. Nei prossimi mesi le richieste verranno estese alle stazioni appaltanti di tutte le scuole del cratere, per costruire dal basso una mappa aggiornata della ricostruzione scolastica.

Dentro la storia

Il 22 novembre 2008 perse la vita il diciassettenne Vito Scafidi, a causa del crollo di un controsoffitto al Liceo Darwin di Rivoli (Torino). Da allora la famiglia del giovane studente si è sempre spesa per promuovere e diffondere maggiormente la cultura della responsabilità e della legalità in materia di sicurezza scolastica. Nel 2015 la famiglia, e in particolare la madre Cinzia Caggiano, ha deciso di dare vita al Fondo Vito Scafidi, nell'ambito della Fondazione Benvenuti in Italia.

Il 2015 è stato, infatti, un anno di importanti risultati per mettere un punto fermo su ciò che era accaduto. In primo luogo, il processo, conclusosi a febbraio in Cassazione, con la conferma di sei condanne su sette imputati. In secondo luogo, l'ufficializzazione del 22 novembre come "Giornata nazionale per la sicurezza scolastica", derivante da una proposta di legge a firma dei deputati torinesi D'Ottavio e Mattiello e inserita nella riforma della cosiddetta "Buona Scuola".

Per maggiori informazioni sulle iniziative del Fondo Scafidi clicca qui

Monitoriamo la nostra scuola

Destinatari: studenti e studentesse di scuola secondaria di primo e secondo grado, gruppi giovanili e associazioni della rete.

Durata: 3 ore (con più tempo a disposizione si possono approfondire le attività proposte)

Obiettivi:

1. Capire chi governa la scuola e chi è responsabile dell'edificio;
2. Cercare e leggere dati pubblici sull'edificio: stato, lavori fatti e previsti, chi li ha decisi e pagati;
3. Riflettere su trasparenza, rendicontabilità e partecipazione;
4. Formulare una domanda civica rivolta a chi può rispondere.

Svolgimento:

1. Per me una scuola sicura significa... (20 min). Warm-up (o fase di rscaldamento): ogni persona completa la frase su un post-it, da sola e in poche parole. I post-it si raccolgono su un cartellone e si leggono ad alta voce, raggruppandoli per temi (l'edificio, le persone, le relazioni, i servizi, la possibilità di essere ascoltati). Se non dovesse emergere, stimolare una riflessione sul fatto che "sicura" ha significati diversi e non dipende solo dai muri. Domanda di passaggio: chi si occupa del fatto che la nostra scuola sia sicura?

2. Mappa la governance della scuola (30 min). In gruppi di 4-5, completare un organigramma vuoto (dirigente, consiglio d'istituto, collegio docenti, rappresentanti degli studenti e studentesse) e aggiungere chi possiede l'edificio (esempio: il Comune, la Provincia, lo Stato...). Prova a far riempire i campi agli studenti e studentesse in base alle loro conoscenze. Confronta e verifica poi la versione degli studenti e delle studentesse con l'organigramma presente sul sito della scuola, in Amministrazione trasparente. Come sono rappresentati studenti, studentesse e famiglie? Su cosa hanno voce in capitolo? Su cosa no?

3. Leggi i dati su soldi e lavori (60 min). Tutti i gruppi lavorano sulla scheda di monitoraggio dell'edificio (vedi scheda in fondo alla pagina), ciascuno su un blocco di righe: sicurezza e rischi; certificati e accessibilità; clima e servizi; lavori e trasparenza. Cercano i dati nelle fonti indicate, annotando fonte e data, e compilando quante più voci possibile. Per i lavori leggono i documenti dell'ente proprietario: lavori programmati, spese, amministrazione trasparente. Ogni gruppo restituisce un grafico o un'infografica semplice sui dati trovati e su quelli mancanti.

4. La nostra domanda (40 min). Ogni gruppo scrive una domanda di monitoraggio: la questione, le informazioni su cui si basa, la richiesta concreta, il destinatario. Se i dati non si trovano, può diventare una richiesta di accesso civico, che chiunque può presentare a una pubblica amministrazione (inclusa la scuola). Gli altri gruppi danno feedback: rispetta gli 8 criteri per una buona domanda di monitoraggio?

5. Riflessione (10 min). Che cosa ci ha sorpreso? Quale domanda ci portiamo dietro?

attivazione

Nei luoghi della ricostruzione: cinque domande in più

Se la scuola si trova in un'area colpita dal sisma, o se la classe vuole seguire una scuola in ricostruzione, la scheda di monitoraggio (vedi sotto) si arricchisce delle seguenti domande:

1. **A che punto è l'opera?** Progetto, gara, cantiere, collaudo: in quale fase e con quali date previste e reali?
2. **Chi è responsabile?** Qual è il soggetto attuatore e qual è il codice (CUP) dell'intervento? I dati dei portali ufficiali coincidono con quelli del Comune? Se un'informazione manca, si può chiedere con l'accesso civico.
3. **Quanto costa?** Importo stanziato, speso, eventuali varianti e proroghe. Se l'intervento è finanziato dal PNRR, i portali ufficiali indicano le scadenze previste: sono state rispettate?
4. **Chi lavora in cantiere?** Il cartello di cantiere è visibile e completo? Quali imprese e subappalti?
5. **Dove studiano nel frattempo, e dopo?** Sedi temporanee, trasporti, iscritti: quando la scuola riapre, la comunità torna a viverla?

Cittadinanza attiva: proposta di iniziativa pubblica

Infine, qualora ci fosse la possibilità, le domande e infografiche possono diventare una piccola mostra, essere presentate al consiglio d'istituto o all'ente proprietario chiedendo una risposta o un incontro, oppure essere raccontate alla stampa locale.

approfondimenti tematici

Il manuale per docenti sul monitoraggio civico del progetto europeo Giovani Cittadini Monitoranti (in particolare Unità didattica 3.3).

Leggi qui il manuale

La piattaforma MoMoEU con risorse di approfondimento sul monitoraggio civico (sezione "Monitorare il bene comune")

clicca qui Momo EU

Indicazioni su come scrivere una domanda di accesso civico e come formulare una buona domanda di monitoraggio.

clicca qui Dalle informazioni alle domande — Momo EU

Ecosistema Scuola è il rapporto di Legambiente che raccoglie i dati di oltre 7000 edifici scolastici nei comuni capoluogo italiani, tra scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado, frequentati da una popolazione di oltre un milione e 300mila studenti.

Leggi qui il rapporto 2026

scheda di monitoraggio

Aspetto	***Quali informazioni cerchiamo***	***Dove cerchiamo le informazioni***	***Cosa abbiamo trovato***	***Fonte e data***
Proprietà	Chi è proprietario dell'edificio e ne cura la manutenzione: Comune, Provincia, Città metropolitana o Stato?	Sito della scuola, sito dell'ente locale		
Età	In che anno è stato costruito? Prima del 1976, cioè prima delle norme antisismiche?	Anagrafe dell'edilizia scolastica ente proprietario		
Rischio sismico	In che zona sismica si trova il Comune (la 1 è la più pericolosa)? L'edificio è stato progettato o adeguato con criteri antisismici?	Sito della Regione o della Protezione civile, ente proprietario		
Frane e alluvioni	L'edificio si trova in un'area a rischio di frana o di alluvione?	Mappe di pericolosità di ISPRA e dell'Autorità di bacino		
Agibilità	Esiste il certificato di agibilità?	Anagrafe dell'edilizia scolastica richiesta all'ente proprietario		
Prevenzione incendi	Esiste il certificato di prevenzione incendi?	Anagrafe dell'edilizia scolastica richiesta all'ente proprietario		
Collaudo statico	Esiste il collaudo statico?	Anagrafe dell'edilizia scolastica richiesta all'ente proprietario		

Accessibilità	Ci sono rampe, ascensori, bagni accessibili? E per chi ha disabilità sensoriali (percorsi tattili, ausili per l'udito)?	Anagrafe dell'edilizia scolastica osservazione in giro per la scuola
Riscaldamento e clima	C'è l'impianto di riscaldamento? Funziona in tutte le aule? Ci sono ventilazione o raffrescamento?	Anagrafe dell'edilizia scolastica domande a docenti e personale
Spazi e servizi	Ci sono palestra, mensa, aula informatica, laboratori? Sono utilizzabili e utilizzati?	Anagrafe dell'edilizia scolastica, piano dell'offerta formativa (PTOF), osservazione
Raggiungibilità	Come si arriva a scuola? Con trasporto pubblico, in bici, a piedi: quanto tempo ci vuole e quanto è sicuro?	Anagrafe dell'edilizia scolastica,mappe e orari del trasporto locale, sondaggio in classe
Ultimi lavori	Quali lavori sono stati fatti negli ultimi anni? Chi li ha decisi e pagati, quanto sono costati?	Amministrazione trasparente dell'ente proprietario, bilancio della scuola
Lavori PNRR	Ci sono interventi finanziati (PNRR o altro)? A che punto sono: progetto, gara, cantiere, collaudo?	OpenPNRR ente proprietario
Trasparenza	Quali informazioni abbiamo trovato subito e quali no? A chi chiediamo il resto, anche con l'accesso civico?	Il vostro lavoro di ricerca

Ricostruzione: codice e responsabile	Qual è il codice (CUP) dell'intervento e chi è il soggetto attuatore?	Dati #DatiBeneComune (aggiornati ad aprile 2026)
Ricostruzione: fase e importo	In che fase è l'opera e che importo è finanziato? I dati coincidono con quelli del Comune?	Dati #DatiBeneComune (aggiornati ad aprile 2026), Comune
Ricostruzione: cantiere	Il cartello di cantiere è visibile e completo? Quali imprese e subappalti ci sono?	Osservazione sul posto, Comune
Ricostruzione: nel frattempo	Dove studiano le studentesse e gli studenti durante i lavori?	Scuola, Comune, giornali locali